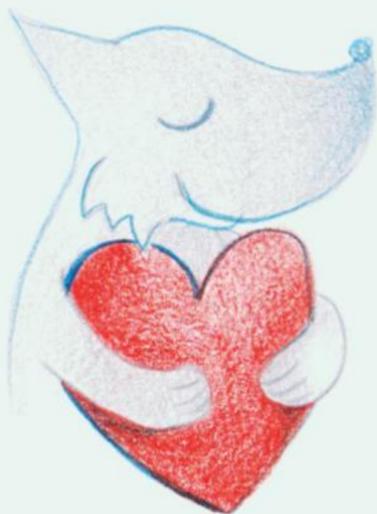


Elisabetta Angelin

Lupo Cuoricino
e altre favole animaliste



Elisabetta Angelin

Sono nata a Venezia nel 1974. Da piccola adoravo farmi leggere le favole dal mio papà prima di addormentarmi la sera. Ricordo quei momenti come fossero ora. Ho continuato a leggere storie e da grande ne ho lette tante anch'io a tantissimi bambini. Chissà se qualcuno di loro se le ricorda! Scriverne alcune mi è sembrato come chiudere un cerchio, forse non perfetto come lo disegnava Giotto, ma a modo mio, con il mio cuore e le mie mani. Nelle mie favole e storie c'è il meglio della mia essenza autentica. Tutto il resto della mia vita sono dettagli.

Lupo Cuoricino e altre favole animaliste

21 favole che affrontano le piccole e grandi tematiche legate ai diritti animali. I protagonisti sono sempre diversi, dalle formiche ai lupi, dalle scimmie ai tonni, dalle tigri alle lucertole. A fianco a loro ci sono gli umani, amici e alleati per veder riconosciuti libertà, rispetto e cura a tutti, nessuno escluso. Che si tratti di piccoli insetti o grandi mammiferi, l'amicizia è alla base di ogni storia e gli argomenti spaziano dagli abbandoni agli zoo, dalla vivisezione ai circhi, dalle pellicce alla caccia. L'essere umano è parte attiva a fianco degli altri esseri viventi e senzienti per vincere le grandi sfide e riportare le cose nel loro giusto ordine.



Questa sono io ritratta dalla bravissima illustratrice Antonella Canavese

Elisabetta Angelin

Lupo Cuoricino

e altre favole animaliste

COPYRIGHT © Elisabetta Angelin

Prima edizione: dicembre 2023

Casa editrice: AgireOra Edizioni

Tutti i diritti riservati. Ogni riproduzione anche parziale non preventivamente autorizzata costituisce violazione dei diritti d'autore.

SOMMARIO

Introduzione dell'autrice	4
CUORICINO	10
AZZURRA E LUCERTOLINA	15
PALLINO IL PESCIOLINO	20
LA FAMIGLIA PASSEROTTI E LA FAMIGLIA PIPISTRELLI.....	25
LA FORMICHINA SULLA LATTUGHINA.....	30
WILLY E LUNA.....	35
FIOTTO DI NEVE	40
IL PULCINO FORTUNATO.....	45
TEODORO IL CASTORO	50
LA BAMBINA SULL'ALBERO.....	55
LA FARFALLA A POIS.....	60
IL MAIALINO DA PORCINI	65
ZAMPAFORTE E ZAMPALESTA	72
SFERA E LA VIGILIA DI NATALE	77
PATATINZOLA.....	84
L'ETERNA AMICIZIA.....	93
247.....	102
LE NUVOLE DI ZUCCHERO FILATO.....	109
I TRE DELL'ACQUA MARINA.....	118
LEONE IL VISONE.....	127
BABYBANANA E LA REGINA DELLA FORESTA	136

INTRODUZIONE DELL'AUTRICE

Tutto ha avuto inizio in una calda giornata estiva di qualche anno fa. Ero appena andata a casa della mia amica Sara per fare la cat-sitter al suo gatto, Lampone. Tornando a casa in bicicletta pensavo alle sue ferie con il compagno e la loro bambina. Non so come ma in quel momento, fra il caldo, la tenerezza che mi aveva trasmesso Lampone, i boschi intorno a casa mia e il dolce pensiero di una famiglia di amici in vacanza in mezzo alla natura, ho realizzato che mi sarebbe piaciuto scrivere delle favole animaliste ed ecologiste per i genitori e per i bambini al lavoro per costruire un mondo migliore per tutti gli esseri viventi. Ho riflettuto sulla mancanza di storie note e diffuse che parlassero di diritti animali, di scelta vegetariana, di rispetto per i nostri fratelli "catturati come noi nello splendore e nel travaglio di questa terra" (H. Beston). In quello stesso momento ho realizzato che se avessi scritto delle favole animaliste, spaziando su tutte le grandi tematiche (cibo, adozione, vestiario, vivisezione, caccia, zoo e molto altro) e non facendo sconti agli esseri umani, non sarei mai diventata un'autrice popolare. Ma come altre volte nella mia vita, questa scelta della ricerca del bello più che del vantaggioso non mi ha fermata ma, anzi,

mi ha dato maggiore slancio per la realizzazione della mia idea. Quello stesso giorno ho iniziato a scrivere una delle favole contenute in questa raccolta: Patatinzola. Quando, qualche giorno dopo, l'ho fatta leggere a Sara e le ho chiesto un'opinione spassionata, il suo apprezzamento è stato il carburante per proseguire a scriverne altre. Da lì al passo successivo la strada è stata breve. Infatti subito dopo io e Sara abbiamo pensato di unire le nostre forze per un obiettivo comune: scrivere una raccolta di favole abbinate a ricette di cucina vegetale e aggiungerci dei disegni fatti a mano da una professionista. Le ricette sarebbero partite dai personaggi delle storie narrate e avrebbero dovuto essere alla portata delle capacità di ogni bambino per poter essere realizzate con la supervisione di un adulto. Così è stato! Con le bellissime illustrazioni disegnate a mano dalla nostra amica Tania, ha preso forma nel 2017 il nostro "Melaleggo in un boccone"! Le storie che in quel periodo avevo scritto erano in tutto ventuno ma per "Melaleggo in un boccone" ne abbiamo dovuto selezionare solo sette, quelle che io avevo scritto per i lettori più piccoli, indicativamente per la fascia d'età dai 3 ai 6 anni. Le altre quattordici sono rimaste temporaneamente nel mio cassetto dei "progetti che verranno". Oggi, e siamo nel 2023, a distanza di qualche anno, ho riaperto quel cassetto. Sono una scrittrice per diletto ma sono certa, in cuor mio, che gli scrittori veri

hanno provato quello che ho provato io in questi anni in cui il cassetto dei progetti è rimasto chiuso. Se anche loro hanno lasciato per un po' di tempo un romanzo o una storia "in attesa", i protagonisti di quella storia, di tanto in tanto, hanno bussato alla loro porta chiedendo di essere portati a spasso per il mondo. Immaginandoli come persone vere, io che li ho creati nella mia fantasia non sono riuscita ad ignorare la loro richiesta per sempre.

In questo libro ci sono tutte le ventuno favole che ho scritto prima del 2017. Ho desiderato che fossero tutte assieme e, quindi, ci sono anche le prime sette, quelle pubblicate per "Melaleggo in un boccone". Non sono presenti, però, le ricette e le illustrazioni perché "Melaleggo in un boccone" resta un meraviglioso lavoro a parte, realizzato a tre mani, con due grandi collaboratrici: Sara Cargnello per le ricette, Tania Giacomello per le illustrazioni. Questa raccolta è il mio progetto originario, come era nato nella mia testa in quella calda giornata estiva mentre tornavo a casa in bicicletta, immersa nel mio mondo dell'immaginazione e dell'utopia.

Leggendo le mie favole potreste pensare che umanizzo gli animali e attribuisco loro sentimenti, pensieri e quindi personalità tipicamente nostri. Qualcuno potrebbe sostenere che non è così che vanno scritte delle favole

animaliste perché gli altri animali vanno descritti per quello che sono, cioè esseri viventi in cui predomina l'istinto, privi di pensiero razionale e linguaggio verbale per esprimersi. In realtà le cose non stanno esattamente così ed è il motivo per cui mi sono sentita a mio agio nell'attribuire intenzioni e sentimenti agli animali che ho inventato. Proprio nel 2017 (guarda un po'!) un team di ricercatori dell'Università di Houston ha dimostrato che gli animali prendono decisioni razionali e quindi possono pensare a un obiettivo e indirizzare le loro azioni per raggiungerlo. Inoltre moltissimi altri studi confermano, ormai da decenni, che emozioni e sensazioni hanno origine nel diencefalo, zona del cervello molto ben sviluppata in tutti i mammiferi e gli uccelli. In pratica, le nostre funzioni intellettuali le dobbiamo alla nostra corteccia cerebrale ma a torto pensiamo che la nostra capacità di ragionamento ci renda più sensibili e in grado di provare di più degli altri animali. In realtà loro provano emozioni e dolore come noi e chi ha interagito a lungo con gli animali lo sa per esperienza, senza bisogno di studi condotti ad hoc per dimostrarlo. Inoltre, chi ha avuto la fortuna di passare del tempo con gli altri animali osservandone il carattere, di certo non potrà smentirmi quando dico che ognuno ha, a suo modo, una personalità sua propria. Io sono molto attratta dai gatti e posso dichiarare con certezza assoluta che un gatto non è uguale a un altro.

Perfino due gatti di una stessa cucciolata non sono uguali nel carattere. Certamente le mie favole sono frutto della mia fantasia ma non mi sono mai spinta molto oltre quello che gli altri animali sono davvero, cioè esseri viventi in grado di provare emozioni intense, fra cui gioia, dolore, riconoscenza, paura, rabbia, compassione e molto altro ancora.

Le ventuno favole che ho scritto sono tutte incentrate sui grandi temi dei diritti animali; mano a mano che si procede nella loro lettura, diventano sempre più lunghe e complesse perché sono state pensate, inizialmente, per tre fasce d'età, partendo dai 3 anni fino ai 12-13. Fra i grandi temi animalisti ho cercato di non escludere nulla, anche se, purtroppo, il dolore e la sofferenza che infliggiamo agli animali assume moltissime forme ed esplorarle tutte è forse impossibile. Penso di poter dire, però, che i macro-gruppi ci siano tutti. Spero che la lettura possa essere fonte di riflessione per i piccoli ma anche per i grandi e che affiorino sorrisi e lacrime in grado di riportare alla memoria ciò che siamo sempre stati, cioè un grande Tutto composto da un infinito numero di parti a cui dobbiamo il massimo rispetto e amore.



CUORICINO

Il lupo buono

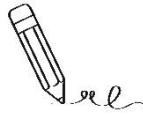


C'era una volta un lupo buono ma talmente buono che tutti gli altri animali del bosco lo chiamavano "Cuoricino". Era così inoffensivo che nessuno aveva paura di lui. Si faceva in quattro per soccorrere tutti: aiutava i vecchi leprotti ad attraversare il fiume, faceva compagnia alle tortore rimaste sole sui rami spogli d'inverno e quando incontrava un cucciolo di cerbiatto faceva l'inchino e salutava educatamente con un bel "Buongiorno!". Nessuno poteva negare che avesse davvero un cuore tenero e sensibile. Un giorno d'inverno due bambini si avventurarono nel bosco di Cuoricino in cerca di pigne vuote per addobbare l'albero di Natale. Si chiamavano Alex e Tommy ed erano due bambini come tutti gli altri: amavano giocare, passare le giornate fuori casa, farsi gli scherzetti e ridere a crepapelle raccontandosi sempre le solite barzellette. Quando erano insieme il tempo passava veloce e quel pomeriggio non si resero conto che il sole calava velocemente all'orizzonte e

che la notte non avrebbe tardato molto ad arrivare. Avevano camminato talmente a lungo che non si erano accorti di essere molto lontani dall'inizio del bosco. Quando cominciò a fare buio decisero di tornare indietro ma capirono che ormai era troppo tardi: si sarebbero presto persi perché si erano dimenticati di portare una torcia elettrica. "Avevi detto che l'avresti portata tu!" disse Alex a Tommy. "Non è vero! E poi non posso pensare sempre a tutto io!" disse Tommy ad Alex. E così, bisticciando ed alzando la voce, i minuti passarono e il buio diventò sempre più pesto. Cuoricino li aveva sentiti in lontananza e, attratto come le api dai fiori, aveva deciso di avvicinarsi perché aveva "fiutato" il bisogno di aiuto dei due amichetti. Da vero benefattore sapeva riconoscere le situazioni in cui c'era bisogno di lui a distanza di chilometri! Ci era abituato però non gli era mai capitato prima di soccorrere degli umani. A dirla tutta, un po' ne aveva timore per via della pessima fama che sapeva di avere per certe vecchie storie che lo avevano messo in cattiva luce, soprattutto agli occhi dei bambini. Ma Cuoricino era coraggioso e decise di farsi avanti usando la tattica migliore per non far scappare i due piccoli a gambe levate: si finse un cane! Si avvicinò timidamente ai due bambini camuffando un po' la voce, emise un timido "Bau" al posto di un ululato e cominciò ad agitare la coda scodinzolando. Alex e Tommy pensarono davvero che fosse

un cane, complice anche il buio che li circondava. Capirono che sarebbe stata una buona idea seguire questo nuovo amico che certamente li avrebbe portati dritti a casa sua. Afferrarono delicatamente la coda di Cuoricino e si fecero guidare da lui. Ogni tanto, a causa del buio, uno dei due inciampò in qualche sasso ma Cuoricino fu sempre paziente e li condusse fino all'inizio del bosco. Quando fu il momento di salutarlo, Alex e Tommy abbracciarono il loro soccorritore e lo riempirono di bacini. In quel momento la luna fece capolino fra le nuvole e rischiarò la vallata; i due bambini si accorsero solo allora che quello che avevano creduto un cane era in realtà un lupo! Un lupo dal cuore grande li aveva soccorsi senza fargli del male! Cuoricino tornò nel bosco felice della sua buona azione e pensando che gli umani, specie se cuccioli, sono davvero adorabili. La sera stessa Alex e Tommy raccontarono la loro storia ai genitori e il giorno seguente alle maestre e ai compagni di classe e così si cominciò a spargere la voce che i lupi del bosco, specie se buoni, sono davvero meravigliosi.

Alcuni spunti di riflessione su "Cuoricino – Il lupo buono"



In altre favole ti è capitato di trovare come protagonisti animali dipinti come cattivi o come buoni?

Cuoricino, il protagonista di questa favola, all'inizio ha paura di avvicinare i due bambini perché sa che alcune favole parlano dei lupi descrivendoli come animali cattivi. Riesce a superare questa paura fingendosi un cane. Perché finge di essere proprio questo animale e non un altro?

Lupi e cani sono animali appartenenti alla stessa famiglia, quella dei "canidi". Quindi hanno in comune alcune caratteristiche. Sapresti elencarne almeno tre?

Lupo Cuoricino ama aiutare gli altri animali. Come si chiama questa qualità?

Alex e Tommy, alla fine, capiscono che Cuoricino non è un cane ma un lupo ma lo abbracciano perché non ne hanno paura. Il giorno dopo compiono un bel gesto verso i lupi; quale?



AZZURRA E LUCERTOLINA

Il piccolo drago sputa fuoco

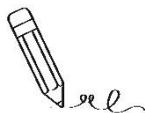


C'era una volta una bambina di nome Azzurra che tutte le mattine si svegliava presto per andare a scuola. Appena si alzava dal letto per prima cosa apriva la finestra della sua cameretta per vedere se fuori ci fosse il sole o la pioggia. Ogni mattina trovava una bellissima lucertolina sul suo balcone; anche lei si svegliava presto e trovava molto comodo stare fuori dalla finestra di Azzurra per scaldarsi ai primi raggi del sole. La bambina ormai la considerava un'amica e la salutava con la manina. La lucertolina non alzava la zampetta ma chiudeva e riapriva gli occhietti più volte e forse era questo il suo modo per dirle "Ciao!". Un giorno, tornando da scuola, Azzurra vide quattro suoi compagni di classe giocare a lanciarsi fra loro un barattolino e chiese di poter partecipare anche lei al gioco. Quando Azzurra si accorse che dentro il barattolino c'era imprigionata una lucertola pensò subito che potesse essere la sua amica Lucertolina! Preoccupata chiese ai

suoi amici perché tenessero quell'animale in un barattolo. "La teniamo qui dentro per giocareci come ci pare e piace!" rispose uno di loro. Questa risposta non piacque per nulla ad Azzurra che non voleva si facesse del male alla sua piccola amica o a chiunque le somigliasse! Così, visto che era una bambina piena di fantasia e molto brava ad inventare storie di ogni genere, in due e due quattro rispose ai suoi compagni: "Ma come? Non lo sapete che le lucertole tenute per una giornata intera dentro ai barattoli ad un certo punto, nel pieno della notte, si trasformano in possenti draghi, escono da dove sono imprigionate e cominciano a sputare fuoco?". I bambini, per un attimo, rimasero increduli in silenzio. Per fortuna venne in soccorso della piccola Azzurra il suo caro nonno che aveva visto e sentito tutto perché abitava proprio lì a due passi. Era un uomo anziano ma grande e forte, con dei folti baffi bianchi. Fece anche lui finta di conoscere la storia delle lucertole che si trasformano in draghi e aggiunse: "E' proprio vero Azzurra! Le lucertole si possono trasformare in draghi, sputare fuoco e molto altro ancora! Vanno in cerca proprio di bambini dispettosi, è vero?". A queste parole i quattro compagni di classe di Azzurra liberarono immediatamente la lucertola e se la diedero a gambe levate. Azzurra ringraziò il nonno. "Grazie Nonno, senza di te non mi avrebbero creduto e la lucertola sarebbe ancora imprigionata dentro a quel barattolo!". Il nonno rispose: "E'

stato un piacere nipotina mia! Bisogna sempre aiutare gli animali in pericolo e tu ti sei inventata proprio una bella storia!”. La mattina dopo, quando Azzurra aprì la finestra della sua cameretta trovò non una ma ben due lucertoline a prendere il sole sul suo balcone! Da quel momento ebbe un’amica lucertola in più.

Alcuni spunti di riflessione su "Azzurra e Lucertolina – Il piccolo drago sputa fuoco"



Ad Azzurra piace vedere la sua amica lucertolina in libertà, dal balcone della sua camera. Tu osservi mai gli animali dalla finestra della tua casa? Se sì, mentre li guardi cosa pensi?

Azzurra prende le difese di Lucertolina mentre la stanno maltrattando. A te è mai capitato di prendere le difese di un animale?

Azzurra trova l'appoggio del suo nonno nel difendere Lucertolina. Tu hai qualcuno in famiglia che ama gli animali e li tratta con amore?

Le lucertole sono piccoli rettili, proprio come lo erano un tempo i dinosauri. Quindi hanno in comune alcune caratteristiche. Sapresti elencarne almeno tre?

“Credo che le fiabe, quelle vecchie
e quelle nuove, possano contribuire
a educare la mente. La fiaba è il
luogo di tutte le ipotesi”

Gianni Rodari

PALLINO IL PESCIOLINO

La nostalgia del lago

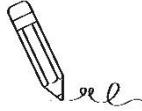


Non molto tempo fa esisteva un bambino di nome Max che voleva molto bene agli animali. Un giorno il suo papà lo portò al luna park nella piazza del loro paese e insieme vinsero un pesciolino rosso tenuto dentro ad un sacchettino di plastica. "Come lo vuoi chiamare?" chiese il papà. "Lo chiamerò pallino perché sta dentro a questo sacchetto tondo come una palla!" rispose Max. Arrivati a casa Pallino abbandonò il suo sacchettino e fu trasferito dentro ad una vaschetta per pesci. Max ogni tanto guardava Pallino, diceva alla sua mamma "Mi sembra triste" e pensava a come poter rendere più felice il suo amico pesce. Qualche tempo dopo tutta la famiglia traslocò in una casa più grande. Max pensò che il suo amico Pallino sarebbe stato più contento dentro ad una nuova vaschetta, magari più spaziosa! In fondo anche lui aveva appena traslocato in una casa più bella ed era giusto che anche il pesciolino avesse la stessa fortuna! Comprarono un bell'acquario con

dentro tante cose interessanti: delle piantine, delle lucette, qualche conchiglia e perfino un finto tesoriere dei pirati che si apriva e si chiudeva. Max era sicuro che, nella sua nuova casa, Pallino sarebbe stato felice e avrebbe ritrovato un po' di gioia. Invece non cambiò nulla. Pallino continuava a sembrare triste. Max si preoccupava per lui ma non sapeva cosa fare. A giugno la scuola finì e Max andò al lago a trovare i nonni. Era così contento! Non aveva mai visto un lago prima di allora. Chiese alla sua mamma e al suo papà se poteva portare con sé, dentro all'acquario, il suo amico Pallino. La mamma ed il papà pensarono che fosse una buona idea e che la compagnia di Pallino gli avrebbe fatto sentire di meno la nostalgia di casa. Appena Max vide il lago se ne innamorò immediatamente! La nonna lo portava ogni mattina sulla riva a giocare con i sassolini e la sabbia umida per fare dei bellissimi castelli e passavano le ore come fossero minuti. Un pomeriggio Max si dimenticò il suo secchiello preferito a casa dei nonni e così decise di andare subito a prenderlo. Appena entrò nella sua cameretta, aprendo la porta con grande foga, lo colpì una cosa: Pallino guardava il lago attraverso la parete di vetro del suo acquario che era stato messo vicino alla finestra. Era fermo immobile, lo sguardo fisso, muoveva semplicemente la coda quel tanto per restare nel punto preciso in cui si trovava. A quel punto Max, che era un bambino intelligente,

capì che a Pallino non servivano dei nuovi giocattoli o una casa più grande. Prese l'acquario, scese le scale, uscì dalla porta di casa e si diresse alla riva. Senza chiedere permesso a nessuno compì il gesto di amicizia più grande che potesse fare per il suo amico pesce: liberò Pallino svuotando l'acquario nel lago fino all'ultima goccia. Max fece "ciao" con la manina e una lacrimuccia scese sulle sue guance abbronzate. La nonna, che aveva capito tutto, lo prese in braccio per consolarlo e gli disse: "Ti sei comportato da vero amico. Anche se Pallino ti mancherà ora lui è nella sua vera casa". Fu così che l'acquario di Pallino divenne il nuovo contenitore per palette e secchielli.

Alcuni spunti di riflessione su "Pallino il pesciolino – la nostalgia del lago"



Pallino prova nostalgia per il lago, il suo habitat naturale. Ti è mai capitato di provare nostalgia di casa? O di un luogo in natura che ti piace tanto?

Max compie un gesto importante verso Pallino, gli restituisce la libertà che non aveva nell'acquario. Credi che gabbie ed acquari siano diversi o simili?

Pallino è un piccolo pesce. I pesci possono avere dimensioni differenti. Sapresti elencare almeno cinque specie di pesci in ordine di grandezza?

Max comprende che Pallino non ha bisogno di un acquario più grande o nuovi giocattoli. Perché l'ambiente naturale è più ricco e bello di un aquario?



LA FAMIGLIA PASSEROTTI E LA FAMIGLIA PIPISTRELLI

Gli ospiti della casetta rossa

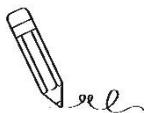


Non molto tempo fa viveva in una bella casa di campagna un bambino di nome Giulio. Giulio adorava vivere in mezzo al verde dei prati e alla natura! Appena finiva i compiti per casa correva fuori in giardino e gli bastava così poco per divertirsi! Con un ramoscello raccolto per terra si inventava una bacchetta magica, con i sassolini scriveva delle parole lunghissime come “perdindirindina” e quando gli alberi in autunno perdevano le loro foglie raccoglieva le più belle e colorate e intrecciava ghirlande per la sua mamma. Poco prima di Natale cominciò a fare un gran freddo. Gli amici alberi erano completamente spogli e tutto si ghiacciava, dalle pozzanghere ai laghetti nei dintorni. Una mattina, dopo una lunga notte silenziosa, Giulio aprì la finestra e vide tutto imbiancato: era arrivata la neve! Quanta ne era scesa in poche ore! Aveva coperto tutto con la sua magia. Corse fuori in un battibaleno per

giocare e divertirsi. Si dimenticò perfino di fare colazione! Si mise a costruire un pupazzo con le sue mani e ad un centro punto un passerotto affamato si appoggiò proprio sulla carota che era stata messa al posto del nasino e cominciò a beccarla sperando che fosse buona e gli potesse riempire il pancino vuoto. Giulio capì che il suo piccolo amico aveva una gran fame e andò dalla sua mamma per chiederle: "Come possiamo fare per tutti quegli uccellini che non trovano da mangiare con questa neve?". La mamma ci pensò un attimo e poco dopo le venne in mente che in cantina c'era una casetta per uccellini che nessuno usava più. Le era stata regalata dal suo papà quando era bambina e non aveva mai voluto buttarla via. "Di che colore vuoi che la dipingiamo?" chiese la mamma a Giulio. "Rossa! Rossa come il fuoco!" rispose il bambino. E dopo averle dato una mano di vernice cremisi sembrò quasi nuova! La attaccarono al ramo più forte del salice in giardino e dentro ci misero tanti semi come i pinoli, le nocciole, il miglio e qualche pezzettino di mela e pera. Il giorno dopo la neve era ancora altissima e Giulio andò a controllare la casetta; gli uccellini avevano mangiato tutto! I suoi amici passerotti avevano apprezzato la merenda preparata da lui e dalla mamma con tanto amore. Riempì di nuovo la ciotolina e così continuò fino a quando la neve si sciolse al sole e non impedì più agli uccellini di trovare da mangiare da soli. La casetta rimase

sull'albero anche in primavera e in estate; era così bella ed era stata tanto utile che era un peccato rimetterla in cantina a prendere la polvere. Una sera di luglio, poco dopo il tramonto, Giulio era fuori in giardino a guardare le stelle spuntare ad una ad una nel cielo. Mentre se ne stava con il naso all'insù gli passò davanti un pipistrello velocissimo! Che sorpresa quando lo vide entrare nella sua casetta rossa appesa al ramo del salice. "Mamma, guarda! Un pipistrello entra ed esce dalla casetta dei passerotti!" disse subito con grande stupore. "Sai, Giulio, anche i pipistrelli hanno bisogno di un riparo e di giorno se ne stanno dentro la casetta al buio e al fresco per evitare la luce. Sono certa che i passerotti non hanno nulla in contrario. In fondo a loro la casetta è servita in inverno e ora ai signori pipistrelli serve in estate". Giulio, il giorno dopo scrisse sulla casetta sull'albero: "Dimora della famiglia Passerotti e Pipistrelli" e fu doppiamente felice: la sua casetta rossa era davvero un grande dono per tutti!

Alcuni spunti di riflessione su “La famiglia Passerotti e la famiglia Pipistrelli – gli ospiti della casetta rossa”



Può capitare che in inverno, in condizioni di freddo intenso, alcuni uccelli facciano fatica a procurarsi il cibo. Se vogliamo donargli qualcosa da mangiare, però, non tutto è adatto a loro. Cosa possiamo dargli che gli faccia bene e non male?

A volte alcuni animali vengono trattati male dall'uomo perché considerati “brutti” o “sporchi” o “cattivi”. Giulio non fa questo genere di distinzione fra i passerotti e i pipistrelli. Questi ultimi perché sono utili in natura e che aspetto hanno?

Giulio ama giocare all'aria aperta e usare quello che trova in natura per i suoi giochi di fantasia. A te è mai capitato di giocare come fa Giulio?

Giulio ricicla un vecchio oggetto della mamma. La sua mamma e lui che qualità hanno dimostrato di avere compiendo questo gesto?

“La natura non è un posto da visitare. E casa nostra”

Gary Snyder

LA FORMICHINA SULLA LATTUGHINA

Un lungo viaggio



C'era una volta una formichina che lavorava sempre moltissimo trasportando tutto il giorno cibo verso il suo formicaio dove vivevano tutte le altre formiche come lei. Era sempre alla ricerca di qualcosa da caricarsi sulle spalle; una briciolina di pane, un pezzetto di mela, a volte perfino delle bacche gigantesche... gigantesche per la formichina ma piccolissime per noi umani! Un giorno la formichina era preoccupata perché non riusciva a trovare nulla da portare a casa; si era messa in testa che finché non avesse trovato qualcosa da mangiare e da dividere con le sue compagne non sarebbe ritornata al formicaio! Percorse tantissima strada fino ad arrivare ad un posto mai visto prima: un enorme campo di lattughino freschissimo! Che meraviglia! La formichina già sognava di caricarsi sulle spalle una fogliolina ed era già in cima ad un cespo di insalata quando si accorse che un uomo stava raccogliendo da terra proprio quelle verdure su cui lei si

era arrampicata! Le prese una grande paura perché non le era mai successo di vedere un uomo così da vicino e soprattutto non sapeva cosa poteva attenderla da quel momento in poi. "Dove andrò? Che fine farò?" si chiedeva la formichina disperata. Iniziò un viaggio lunghissimo che dal campo di lattughino arrivò ad un camion enorme con quattro gigantesche ruote e infine terminò in un supermercato di città, molto molto lontano dal formicaio della formichina. Quante luci in quel supermercato! E quanta confusione! Un via vai continuo di persone indaffarate con molta fretta e poco tempo. La formichina si chiedeva come avrebbe potuto ritornare a casa uscendo da un posto simile. Poteva finire sotto le scarpe di un uomo da un momento all'altro! Mentre cercava di escogitare un piano di fuga dal supermercato si avvicinò al cespo di lattughino un bambino di cinque anni, molto attento e grande osservatore. "Guarda mamma! C'è una formichina sulla lattughina!" disse il bambino. La mamma guardò attentamente e diede ragione al suo bambino. "E' vero caro, c'è proprio una formichina su questa lattughina". "Mamma, dobbiamo salvarla e portarla fuori da qui! Sicuramente dovrà tornare a casa sua prima che faccia buio!". Oltre ad essere un bambino attento era anche molto premuroso ed era davvero preoccupato per le sorti della piccola formichina. Così, aiutato dalla sua mamma e d'accordo con il direttore del supermercato, il bimbo prese

la foglia di lattughino su cui era posata la formichina e la portò fuori dal negozio. La posò sul prato più vicino, lontano dai piedi umani e dalla confusione del reparto frutta e verdura. La formichina tirò un grosso sospiro di sollievo! Il bimbo fece ciao con la sua manina e la formichina ricambiò salutandolo con una delle sue zampe. Poi si mise in cammino verso casa. Fu un lungo, lunghissimo viaggio e quella sera ebbe molte cose da raccontare alle sue amiche al suo rientro nel formicaio.

Alcuni spunti di riflessione su "La formichina sulla lattughina – un lungo viaggio"



Il bambino protagonista di questa favola libera la piccola formica che trova al supermercato. Hai mai trovato in casa tua un insetto e lo hai rimesso in libertà in natura?

Le formiche sono insetti estremamente laboriosi. Sapresti elencare qualche altra loro caratteristica?

Secondo te perché il bambino di questa favola ha sentito che era importante portare fuori dal supermercato la formichina e rimetterla in natura?

Gli insetti sono esseri viventi estremamente importanti in natura. Ne conosci altri, oltre alle formiche, e sai perché sono importanti?



WILLY E LUNA

La festa di famiglia

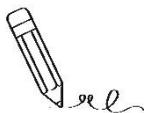


C'era una volta un bambino di nome Willy che viveva in campagna. I suoi genitori amavano molto gli animali e dicevano sempre a tutti i vicini di casa che la loro famiglia era numerosissima! Oltre a Willy comprendeva anche due gatti, tre cani, quattro tartarughe e una coppia di caprette. Una notte di marzo la capretta partorì il suo cucciolo nella stalla; i genitori di Willy, che avevano assistito al parto, decisero di chiamarlo Luna per due motivi: era una femmina ed era nata in una notte di luna piena. La mattina presto Willy andò a conoscere Luna e le volle immediatamente un gran bene! Era piccola, indifesa e dolcissima. Belava quando voleva da mangiare e succhiava il suo pollice se lui la prendeva in braccio e la coccolava. Era impossibile non affezionarsi a Luna! Ogni giorno, tornando da scuola, Willy appoggiava la cartella nella sua cameretta, mangiava la pastasciutta preparata

dalla mamma e poi correva a trovare la sua giovane amica capretta che cresceva velocemente e ormai lo riconosceva come un fratello maggiore. Di tanto in tanto Willy portava una fetta di mela alla piccola perché ne era ghiottissima! Un giorno di primavera bussò alla porta di casa un signore che voleva comprare Luna; era disposto ad offrire molto denaro ai genitori di Willy per portare via con sé la capretta. I genitori di Willy, però, risposero che per nulla al mondo avrebbero mai venduto nemmeno uno solo dei loro animali perché per loro erano come dei figli. Arrivò la Pasqua e Willy, quella domenica mattina, si svegliò allegro e pimpante perché i suoi genitori non avevano voluto vendere la piccola Luna. Scendendo in cucina per fare colazione diede un bacio alla sua mamma e al suo papà e con tono solenne annunciò di dover dire qualcosa di importante. I genitori di Willy si sedettero comodi e gli diedero la parola. Willy salì in piedi sulla sedia, come se fosse un piedistallo, e con tono serio e composto, disse: "Cari genitori, ho una richiesta precisa da fare in questo giorno importante che capita una sola volta all'anno! Visto che tutte le famiglie si riuniscono a pranzo per festeggiare la Pasqua, propongo di mangiare per la prima volta tutti assieme qui, in questa cucina, intorno a questa tavola!". I genitori di Willy non ci avevano mai pensato e trovarono la proposta fantastica! Non erano in fondo una grande famiglia? Fu così che quel giorno tutti

furono portati in cucina e per ognuno ci fu un piatto, una ciotola o una vaschetta piena di cibo fresco e delizioso. I gatti fecero qualche smorfia per il sovraffollamento, i cani fecero il giro di ogni piatto per vedere se per caso fosse avanzato qualcosa, le tartarughe mangiarono silenziose e lente la loro foglia di lattuga e le caprette ebbero paglia a volontà. Per Luna ci fu portata doppia perché doveva crescere forte e perché era davvero una gran mangiona! Da quel giorno la numerosa famiglia di Willy diede inizio ad una nuova piccola tradizione personale: ogni giorno di festa, da Natale all'Epifania, da Pasqua a Ferragosto, ci si riuniva tutti in cucina e si mangiava assieme in compagnia, chi seduto a tavola vicino agli altri commensali, chi comodamente per terra. Erano pranzi pieni di coccole, qualche battibecco, tante risate e molto chiasso. Willy continuò la tradizione anche quando divenne grande, si sposò, ebbe dei figli e numerose caprette nella stalla.

Alcuni spunti di riflessione su “Willy e Luna – la festa di famiglia”



I genitori di Willy vogliono molto bene a tutti i loro animali e li considerano membri della famiglia. Anche tu e i tuoi genitori vivete con degli animali in casa? Se sì, li considerate come parte della vostra famiglia?

Luna è una capretta. Sai a che famiglia di animali appartiene? Conosci alcune caratteristiche di questi animali?

I genitori di Willy si rifiutano di vendere Luna a quel signore che bussa alla loro porta. Perché? Secondo te hanno fatto bene oppure no?

Willy, i suoi genitori e tutti gli animali che vivono con loro iniziano a festeggiare tutti assieme le festività come Natale e Pasqua. Se vivi con un animale in casa, anche tu hai qualche abitudine con lui/lei nei momenti speciali o durante le giornate normali?

"Fissa il tuo cane negli occhi e tenta
ancora di affermare che gli
animali non hanno un'anima"

Victor Hugo

FIOCO DI NEVE

La mamma gatta e la neve e di marzo



A Irma

C'era una volta una gatta libera e spensierata. Era davvero una gatta fortunata: poteva prendere il sole in qualche posticino tranquillo nelle giornate limpide e calde; poteva cacciare quando aveva fame o ricevere un po' di cibo da qualche umano quando non aveva troppa voglia di faticare; poteva andare in giro ed esplorare il mondo per non annoiarsi mai. Era giovane e forte e niente le faceva paura. Ma anche ai gatti, a volte, non vanno tutte dritte; ci fu un inverno particolarmente freddo e lungo, tanto che a marzo ancora c'era la neve per le strade. Davvero un fatto insolito che costrinse molti animali a farsi forza e a resistere alle intemperie più a lungo del previsto. Il cibo scarseggiava e non era semplice trovare qualcosa da mangiare. In uno di quei giorni difficili una ragazza che

amava molto gli animali vide che la gatta libera e spensierata, a cui ogni tanto dava da mangiare, aveva la pancia molto grossa e sembrava avere molta fame e molto freddo. Decise così di portarla al gattile più vicino dove si sarebbero presi cura di lei fino al termine di quella stagione così gelida. Fu una scelta fortunata perché qualche giorno dopo, avvolta in una calda coperta, la gatta partorì quattro splendidi cuccioli: due maschi e due femmine, a pelo bianco e nero. Al gattile decisero di tenerli per i primi tempi assieme alla loro mamma e poi darli in adozione. Da lì a tre mesi, quando furono abbastanza grandi, i gattini vennero adottati da famiglie che promisero di trattarli con amore e rispetto. La gatta rimase sola; per fortuna al gattile avevano un bel giardino dove poteva ancora prendere il sole e dove era possibile sgranchirsi le zampe con qualche corsetta. I volontari del gattile speravano che qualcuno la adottasse ma tutte le persone che passavano di là erano interessate solo ai cuccioli e i gatti adulti non venivano mai presi in considerazione. Un giorno, però, successe un piccolo miracolo, di quelli che accadono raramente e quando succedono bisogna ringraziare il proprio destino. Arrivò al gattile una bambina accompagnata dal suo papà; voleva adottare un gatto. Uno dei volontari del gattile le disse che non c'erano gattini perché quello non era periodo di cucciolate. C'erano solo gatti adulti, già cresciutelli. La

bimba non si scoraggiò e disse: "lo vorrei semplicemente un gatto, non mi importa se grande o piccolo!". Era molto determinata, come ogni bambino quando si mette in testa qualcosa. Il suo papà, appena vide la gatta che noi conosciamo, la indicò alla sua piccola e le disse: "Che ne dici di questa? Mi sembra proprio simpatica e ha due bellissimi occhi verdi!". Per la bambina fu amore a prima vista. Anche la gatta ricambiò con una specie di occholino. "Come si chiama?" chiese la bimba al volontario del gattile. "Noi la chiamiamo Fiocco Di Neve perché è stata trovata incinta in una fredda e nevosa giornata di marzo". "Fiocco Di Neve, che bel nome!" disse la piccina e decise di adottare proprio lei! La mise delicatamente nel trasportino, diede un bacio al volontario del gattile e, tenendo per mano il suo papà, portò la gatta a casa, felice e raggianti come non mai. Fiocco di neve non ebbe di che lamentarsi; la sua nuova famiglia aveva un bel giardino dove poteva essere libera come un tempo e la bambina che l'aveva adottata le volle sempre un gran bene. Crebbero insieme e passarono molti momenti felici, da ottime amiche.

Alcuni spunti di riflessione su "Fiocco di neve – la mamma gatta e la neve di marzo"



In questa favola ti vengono presentati alcuni volontari che fanno del bene per gli animali in un gattile. Hai mai visitato un gattile o un canile o un altro centro in cui si ospitano animali che hanno bisogno di aiuto e ospitalità?

I gatti sono piccoli felini diffusi in tutto il mondo. Cosa hanno in comune con felini più grandi come leoni e tigri? Sapresti elencare almeno tre caratteristiche in comune fra tutti i felini, grandi o piccoli che siano?

La bambina di questa favola desidera adottare un gatto e non le importa se giovane o anziano. Tu hai mai desiderato adottare un animale da un canile o da un gattile?

Molti animali vengono venduti nei negozi come oggetti. Secondo te è corretto trattarli come merce? Conosci il percorso che fanno gli animali da quando nascono a quando vengono venduti nei negozi?



IL PULCINO FORTUNATO

Quando una tempesta aiuta un'amicizia

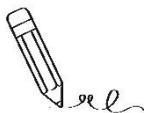


Non molto tempo fa, in un piccolo paese di periferia, il 21 giugno di ogni anno si festeggiava l'arrivo dell'estate con una bella festa nella piazza principale con tanta musica, luci, addobbi e tante bancarelle colorate. C'erano sempre molti bambini e fra questi ce n'era uno come tutti gli altri che si chiamava Mattia e voleva vincere a tutti i costi l'orsacchiotto di peluche a grandezza naturale che veniva messo come premio nella bancarella del tiro a segno. Per vincerlo bisognava colpire tutti i dieci bicchieri colorati e non sbagliare nemmeno un colpo! Un'impresa davvero difficile! Erano già diversi anni che Mattia provava a vincere quell'orso bellissimo e morbidissimo senza mai riuscirci. Quell'anno voleva farcela a tutti i costi! Provò e riprovò per ben 5 volte consecutive, senza mai vincere nulla. Alla sesta fece l'ultimo tentativo con l'ultima monetina che gli era rimasta nelle tasche. Incredibilmente colpì tutti i primi nove bicchieri... ma al decimo colpo era così emozionato che le mani gli tremarono un pochino e

sbagliò. Il papà di Mattia vide lo sconforto sul visino del piccolo e decise di regalargli un cucciolo vero da crescere ed accudire che gli facesse dimenticare l'orso di peluche. Tornando a casa gli fece trovare un pulcino con un manto giallo morbido e liscio. Mattia non voleva il pulcino perché non gli interessava! "Che me ne faccio di un pulcino? Non posso tenerlo in camera, non posso appoggiarmi a lui mentre leggo un libro e non posso metterlo vicino al letto la sera quando vado a dormire! Non mi serve a niente! Non lo voglio! Io volevo l'orso!". Ma la mamma di Mattia gli disse che non è cortese rifiutare un regalo, di qualsiasi cosa si tratti, e che il contadino che glielo aveva regalato sarebbe rimasto male se glielo avessero portato indietro. Quindi il pulcino rimase a casa con loro. Mattia continuò ad ignorarlo per molti, molti giorni. Il pulcino però cresceva e incredibilmente andava d'accordo con tutti; con il cane, con il gatto, con i passerotti sugli alberi, con la sorellina di Mattia, la sua mamma e il suo papà. Tutti volevano bene al piccolo pulcino che stava crescendo sano e robusto e non si sapeva se sarebbe diventato un gallo o una gallina. Chi poteva dirlo? Anche se Mattia lo ignorava, il pulcino si era affezionato a lui; quando faceva colazione la mattina in cucina saltava sulla tavola e beccava le bricioline dei biscotti, quando tornava da scuola gli andava incontro come se non lo vedesse da giorni e giorni, quando la sera andava a dormire si appollaiava sul canestro da basket

attaccato all'armadio in camera di Mattia. Nonostante questi gesti di affetto, il bambino continuava ad ignorarlo e a fare finta che non esistesse. Un giorno, però, arrivò una terribile tempesta e tutti furono costretti a chiudersi in casa e a sbarrare porte e finestre. Mattia, la sua sorellina, la sua mamma e il suo papà fecero la conta dei presenti: c'erano loro e poi il cane e il gatto... e si accorsero che mancava proprio il pulcino! Con grande stupore di tutti, Mattia aprì di corsa la porta e andò fuori in giardino, in mezzo alla tempesta, a cercarlo! Lo trovò solo e sconcolato nascosto dentro la cuccia del cane; lo prese con sé, lo coprì con la sua giacca e lo portò in casa, al riparo. Da quel giorno Mattia capì di essersi affezionato molto al suo pulcino, anche se non aveva voluto ammetterlo fino a quel momento di difficoltà in cui aveva rischiato di perderlo per sempre. Quella sera tirò giù il canestro da basket dall'armadio e lo mise attaccato alla testiera del letto. Così lui e il pulcino dormirono vicini, da buoni ed inseparabili amici. E furono amici per molti, moltissimi anni.

Alcuni spunti di riflessione su "Il pulcino fortunato – quando una tempesta aiuta un'amicizia"



I genitori di Mattia vorrebbero consolarlo regalandogli un animale vero al posto di uno di peluche. Al posto di Mattia, tu cosa avresti preferito, l'orsacchiotto o il pulcino? Perché?

Tutti si affezionano subito al piccolo pulcino ma Mattia no. Secondo te Mattia si comporta bene con lui, rifiutando la sua presenza?

I pulcini, da adulti, possono diventare galli o galline. A che categoria di animali appartengono? Sapresti elencare almeno tre caratteristiche della famiglia di cui fanno parte?

Mattia, alla fine della favola, capisce che vuole bene al suo pulcino. Come fa a capirlo? Cosa succede di importante che lo aiuta a sentire che in fondo gli vuole bene e si è affezionato a lui?



TEODORO IL CASTORO

La giovane nutria che amava le carote



Non molto tempo fa viveva in un piccolo paese di campagna un bambino di nome Lucas, dell'età di nove anni. Lucas andava a piedi a scuola tutti i giorni, da solo, perché il suo paese era davvero piccolo e gli bastavano cinque minuti di cammino per arrivare a destinazione. Percorrendo la strada che separava la sua casa dalla scuola, aveva preso l'abitudine di fermarsi lungo l'argine del fiume che attraversava la cittadina a guardare le nutrie che nuotavano spensierate. All'inizio non era stato facile stringere amicizia perché i castorini erano un po' diffidenti e non conoscevano le intenzioni del bambino. "Prova a portare loro dei pezzettini di carota" disse un giorno la mamma a Lucas. "Sicuramente gli piaceranno e le sgranocchieranno volentieri! Forse così riuscirai a fartele amiche!". Lucas seguì il consiglio della sua mamma e cominciò a mettere dei pezzettini di carota nelle sue tasche tutti i giorni. Andando a scuola si fermava sull'argine, tirava fuori le verdure e le offriva in pasto alle nutrie. Una in particolare amava moltissimo le carotine e

non aveva paura del bambino; ogni giorno si avvicinava un po' di più a Lucas e ogni giorno il bambino si fermava un po' di più in sua compagnia. Lucas si affezionò molto alla piccola e credeva che fosse un maschietto. Non è facile nemmeno per i veterinari più esperti riconoscere una nutria maschio da una femmina, figuriamoci per un bambino! L'occasione ideale per parlare di questa insolita amicizia si presentò il giorno in cui la maestra diede da svolgere un tema in classe. Il titolo proposto era: "Il mio miglior amico". Lucas fu felicissimo di descrivere la sua amica nutria! Il suo tema iniziava così: "Il mio miglior amico è una nutria che incontro tutti i giorni venendo a scuola. L'ho chiamato Teodoro. È il mio miglior amico perché ogni giorno mi fa compagnia per qualche minuto, mangia le carote che gli porto da casa e non si dimentica di me nemmeno quando piove e fa freddo". Il tema di Lucas piacque molto alla sua maestra che gli diede un bel voto per l'originalità. Un giorno, però, Teodoro cominciò a non presentarsi più al solito appuntamento. Passarono i giorni e di lui nessuna traccia. Lucas ne fu molto dispiaciuto e pianse tanto; nemmeno la sua mamma riuscì a consolarlo. Il bambino, però, non perse la speranza e ogni giorno continuò a portare nelle tasche dei suoi pantaloni dei pezzettini di carota. Un bel giorno di primavera successe qualcosa di inaspettato che fece ritrovare il sorriso a Lucas e risistemò tutto come ai vecchi tempi. La giovane nutria si ripresentò

all'appuntamento, puntuale come un tempo! Ma cosa vide Lucas da lontano, seguire Teodoro il castoro? Dei cuccioli di nutria, identici a Teodoro! "Ma allora Teodoro non è un maschietto come me! È una femminuccia ed è diventata mamma! Per questo non l'ho vista per tanti giorni! Era sicuramente nella sua tana in attesa di partorire i suoi piccoli!". Infatti le cose erano andate proprio così. La giovane nutria nel frattempo era diventata mamma di quattro cuccioli identici a lei! La seguivano dappertutto e quindi anche all'appuntamento quotidiano con Lucas e le sue carotine che, neanche a dirlo, apprezzavano molto. Fu così che Teodoro il castoro divenne Teodora la castora e Lucas portò le sue carote a lei e ai suoi cuccioli ogni giorno dell'anno.

Alcuni spunti di riflessione su "Teodoro il castoro – la giovane nutria che amava le carote"



La mamma di Lucas consiglia di portare a Teodoro delle carotine e non del pane. Sai perché? Se offri del cibo agli animali secondo te va bene qualsiasi cosa o bisogna prestare particolare attenzione a ciò che si offre?

Lucas scrive il tema in classe sul proprio migliore amico parlando di Teodoro. Tu hai mai avuto come migliore amico un animale?

Le nutrie a che specie animale appartengono? A volte vengono scambiate per grossi ratti ma in realtà non lo sono. A quale animale sono vicine per caratteristiche?

Lucas si rattrista molto quando non vede per un po' di tempo Teodoro. Che nome daresti all'emozione che prova non vedendo il suo amico per diverse settimane? Tu hai mai provato qualcosa del genere per un animale o una persona?

"C'è un libro sempre aperto per
tutti gli occhi: la natura"

Jean-Jacques Rousseau

LA BAMBINA SULL'ALBERO

Il giardino in mezzo alla grande città



Dedicato a Julia Butterfly Hill

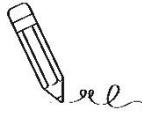
C'era una volta una grande città con un verdissimo giardino che era un piccolo gioiello in mezzo a tanti palazzi di vetro e cemento. Molti bambini passavano lì i loro pomeriggi giocando a nascondino o a mosca cieca. Un giorno, però, il sindaco della città fece piantare un paletto con un cartello, proprio in centro al giardino, con su scritto: "Questo parco verrà sostituito da un grattacielo a 24 piani e i lavori cominceranno lunedì prossimo". I bambini più piccoli, che non sapevano leggere, chiesero a quelli che andavano già a scuola cosa ci fosse scritto sul cartello e tutti, grandi e piccini, rimasero a bocca aperta di fronte alla sconvolgente notizia. I bambini, che non volevano darsi per vinti e rinunciare la loro angolo di verde, dopo lunghe riunioni segrete sotto le fronde del salice piangente, decisero di tentare il tutto per tutto. La più grande di loro, Carlotta, ebbe un'idea geniale: si

sarebbero arrampicati sugli alberi, uno per uno! I più grandi sulle querce, i più piccoli sulle betulle e sui larici. Gli adulti, e primo fra tutti il sindaco, avrebbero dovuto arrendersi e lasciare intatto il loro giardino! Non avrebbero mai potuto tagliare gli alberi che ospitavano così tanti bambini! Iniziarono la scalata la mattina di sabato, visto che non si andava a scuola. Stare tutto il giorno sugli alberi richiedeva, però, grande coraggio e determinazione. Dopo poche ore qualcuno cominciò a lamentarsi perché voleva la mamma, a qualcun altro cominciò a brontolare lo stomaco dalla fame e a qualcuno cominciò a scappare urgentemente la pipì. Uno ad uno i bambini cominciarono a scendere, richiamati dai loro genitori. Qualcuno pianse pure ma senza farsi vedere, di nascosto, per non sembrare troppo codardo. Fu così che sulla quercia più alta e robusta rimase solo Carlotta. Anche la sua mamma e il suo papà erano preoccupati e aspettavano con ansia che la piccola scendesse. Ma niente da fare! Carlotta aveva spiegato ai suoi genitori che la sua iniziativa era davvero importante e loro compresero che dovevano appoggiare i principi della loro figlia con tutta la solidarietà possibile. Carlotta era organizzatissima: si era portata qualche panino con la marmellata, una bottiglia da due litri d'acqua, una coperta per la notte, una torcia per leggere il suo libro preferito e il suo orsacchiotto Pippi per non sentire troppo la nostalgia

di casa. Aveva tutto il necessario per resistere qualche giorno. Fu così che arrivò il lunedì mattina. Nel frattempo la notizia della bambina sull'albero si era sparsa per tutta la città e il sindaco, gli assessori, qualche giornalista e uno stuolo di fotografi vollero andare a vedere che stava succedendo nel parco, prima di cominciare ad abbattere gli alberi. Quando videro la piccola Carlotta in cima alla quercia si fecero una grassa risata! Il sindaco prese il megafono e cominciò a dirle: "Piccolina, pensi davvero che non abatteremo gli alberi solo perché tu sei in cima a questa quercia? Niente ci fermerà, sappilo! Ti conviene scendere... e in fretta!". Seguì un lungo momento di silenzio, dopodiché Carlotta rispose, dall'alto della sua quercia, con molta serietà: "Nessuno di voi ha pensato all'importanza di questo giardino fiorito e dei suoi alberi! È importante per gli uccellini, che ci costruiscono i loro nidi. È importante per i cagnolini, che ci vengono a passeggiare e a rotolarsi nell'erba. È importante per i nostri nonni che si siedono sulle panchine a chiacchierare fra loro ricordando i vecchi tempi. Ed è importante per noi bambini che ci giochiamo spensierati, ci divertiamo e passiamo i nostri pomeriggi in compagnia. Questo è il cuore verde della nostra città e nessun palazzo di 24 piani dovrebbe essere più importante di questa immensa ricchezza naturale!". Anche al discorso di Carlotta seguì un lungo silenzio ma subito dopo scoppiò un sonoro applauso

per le bellissime parole della piccola che fecero arrossire il sindaco e tutti gli assessori. Gli uccellini si misero tutti a cinguettare, i cani a saltare dalla gioia e i nonni a fare di sì con la testa. Fu così che tutta la cittadinanza decise che il giardino dovesse restare dov'era. Al posto del cartello che annunciava l'inizio dei lavori per abbattere gli alberi, fu posta una bella statua di una bambina con in mano un orsacchiotto e un panino con la marmellata. Sotto la statua si legge ancora: "A Carlotta, la bambina che resistette da sola 48 ore ininterrotte sull'albero, per il suo coraggio e la sua saggezza".

Alcuni spunti di riflessione su “La bambina sull’albero – il giardino in mezzo alla grande città”



Carlotta e gli abitanti del suo quartiere sono molto affezionati al giardino che difendono dall’avanzare del cemento. Tu hai un giardino vicino a casa a cui sei affezionato?

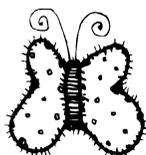
Carlotta è una bambina piena di qualità. Sapresti elencarne almeno tre?

I giardini, i parchi, i boschi, le foreste sono i polmoni del nostro pianeta. Sapresti spiegare perché sono chiamati così?

Alla fine di questa favola Carlotta riesce nel suo scopo. Chi potrà continuare a godersi il verde del giardino che Carlotta ha salvato?

LA FARFALLA A POIS

Le ali più belle del mondo

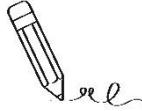


C'era una volta una bellissima farfalla a pois. Le sue ali erano bianche con tanti puntini neri. Era talmente straordinaria che tutti gli altri insetti, quando la vedevano passare, le dicevano: "Quanto sei bella!". La farfalla, ciò nonostante, non si era mai montata la testa e ai complimenti rispondeva sempre: "Grazie!". Un giorno incontrò un bambino che appena la vide volle subito catturarla con la sua retina da farfalle! Cominciò a rincorrerla, senza mai fermarsi. La farfalla riuscì sempre a sfuggirgli ma ad un certo punto si fermò e decise di parlargli apertamente. Disse: "Senti un po', perché mi stai rincorrendo per tutto il prato?". Il bambino la guardò stupito ma poco dopo rispose: "Voglio catturarti!". "E dopo che mi avrai catturata, che mi succederà?" chiese la farfalla. "Ti metterò in un barattolo e ti terrò nella mia cameretta". "In un barattolo? Ma soffocherò!" disse allibita

la farfalla. "No, farò dei buchini sul tappo del barattolo, per far passare l'aria e non soffocherai", rispose il bambino. "Ma dentro al barattolo sarò da sola e non potrò volare e andare di fiore in fiore" replicò la farfalla. "Allora dentro al barattolo ti metterò dei fiorellini" rispose prontamente il bambino. "Ma ascoltami bene... Tu vorresti stare tutta la vita dentro ad una stanzetta senza poter mai uscire?" disse con tono perentorio la farfalla che di passare la vita in un barattolo da sugo di pomodoro non aveva nessuna intenzione. Il bambino, a questa domanda, restò un po' interdetto e alla fine dovette ammettere: "No... In effetti no... Pensa che faccio fatica a stare per più di due ore chiuso in cameretta a giocare... Anche a me piace stare all'aria aperta e godermi il sole e il profumo dei fiori". La farfalla, rincuorata, disse: "Bene, vedo che hai compreso. Allora, visto che mi hai trovata molto bella e considerato che siamo diventati amici, ti propongo questo patto: tu non mi infastidirai mai più con la tua retina e io, ogni pomeriggio che verrai a trovarmi, volerò da te e mi appoggerò sul dorso della tua mano. Potrai guardarmi, ammirarmi e parlarmi quanto vorrai. Poi ci saluteremo al tramonto. Che ne dici?". Al bambino sembrò una bellissima proposta, che faceva felici entrambi! Fu così che il bambino e la farfalla diventarono molto amici nei lunghi ed assolati pomeriggi che passarono assieme. Ma questa strana storia con una farfalla parlante non finisce mica qui!

Un giorno fu indetto un concorso fotografico nella scuola elementare che il piccolo frequentava. Il pomeriggio stesso, il bambino chiese alla farfalla: "Farfallina bellissima, vorrei tanto partecipare al concorso di fotografia della mia scuola. Dici che potrei fotografarti e far vedere a tutti le tue ali a pois che sono le più belle del mondo?". La farfalla rifletté un attimo e dopo aver considerato che non c'era nulla di male, rispose: "Sì, caro amico, puoi fotografarmi. Non ho nulla in contrario". Il giorno dopo il bambino fece tantissime fotografie alla farfalla con le ali a pois e alcune davvero di ottima qualità. Quando ci fu il giorno della premiazione del concorso di fotografia, il bambino vinse il primo premio che consisteva in una bellissima coppa in argento ed ottone. Raggiante e felice come non mai, quel pomeriggio il bambino corse più veloce che poteva verso il parco e quando raggiunse la farfalla, dopo aver ripreso fiato, le mostrò la coppa e le descrisse l'intera giornata della premiazione. Le sue fotografie avevano davvero stupito tutti! Le ali della farfalla avevano fatto centro anche nel cuore degli insegnanti che facevano parte della giuria. "Sai farfallina, sei davvero l'insetto più bello che io abbia mai visto!" disse il bambino che di guardare la sua amica farfalla non si stancava mai. "Grazie!" rispose la farfalla, molto lusingata da tanti complimenti. E volò felice e spensierata proprio in cima alla coppa di argento ed ottone.

Alcuni spunti di riflessione su “La farfalla a pois – le ali più belle del mondo”



Il bambino protagonista di questa storia vorrebbe mettere la farfalla dentro ad un barattolo di vetro. Secondo te che differenza c'è fra vivere in natura e vivere dentro ad un barattolo?

La farfalla è un insetto con le ali colorate. Quali altri insetti conosci dotati di ali colorate?

Il bambino di questa storia vince un concorso fotografico grazie alla sua amica farfalla. Secondo te che differenza c'è fra fotografare un animale e metterlo dentro ad un barattolo o una gabbia o una vasca?

Le farfalle sono ritenute insetti molto belli. Ci sono altri insetti che trovi belli e interessanti, anche se non sono colorati come le farfalle? Se sì, perché?



IL MAIALINO DA PORCINI

Un eroe a quattro zampe



C'era una volta un piccolo paese ai piedi di una grande montagna. Era un paese speciale perché c'erano poche automobili, gli abitanti si conoscevano tutti per nome, i bambini giocavano ancora a nascondino e bevevano dalla fontana in piazza. Uno di loro si chiamava Joseph e aveva per amico un maialino! Mentre gli altri compagni di scuola avevano adottato un cane o un gatto, lui, fin da piccolissimo, aveva espresso il desiderio di avere con sé un maiale da accudire, coccolare, abbracciare. I genitori avevano provato a proporre a Joseph dei peluche, dei giocattoli nuovi, delle distrazioni... Ma non c'era stato verso! Alla fine avevano dovuto arrendersi e adottare un maialino che venne semplicemente chiamato Lino! I compagni di classe di Joseph all'inizio lo presero un po' in giro per l'insolito animale da compagnia ma Joseph non si scoraggiò! Invitò un po' alla volta tutti a casa sua a fare i compiti, mangiare una fetta di torta, giocare a con le pistole d'acqua o a ping-pong. Tutte scuse per far

conoscere Lino e far cambiare idea a chi pensava che un maiale non potesse essere amico di un bambino. Quando gli amichetti vedevano Lino, all'inizio erano un po' incerti su come avvicinarlo ma poi Joseph gli mostrava quanto il porcellino fosse affettuoso e giocherellone e iniziava ad accarezzarlo sulla schiena o gli faceva i grattini sulla pancia. A quel punto il gioco era fatto: anche gli amici iniziavano ad accarezzare il porcellino e alla fine le loro mamme dovevano portarli via con la forza da casa di Joseph perché non volevano più andarsene e volevano a propria volta un porcellino da adottare! Lino era a proprio agio con i bambini e si divertiva sempre molto in loro compagnia. Solo un compagno di classe di Joseph non accettò mai i suoi inviti; si chiamava Rufus e di maiali non voleva nemmeno sentire parlare. Giocare con i bambini era bellissimo per Lino ma era anche un grande appassionato di passeggiate nei boschi e grande cercatore di funghi porcini. Al contrario dei cani da tartufo, costretti a portare ai propri padroni i preziosi tuberi scovati nel sottobosco, Lino poteva mangiarsi i porcini, altrettanto preziosi, senza alcuna pretesa. Semplicemente se li gustava sul posto, senza tanti "se" e tanti "ma" e senza intingoli particolari. Joseph lo sapeva e ogni volta che accompagnava Lino nei boschi per una passeggiata, se ad un certo punto lo vedeva concentrato e assorto, sapeva che stava fiutando porcini nell'aria. Un pomeriggio, però,

Joseph non poté accompagnare Lino nel bosco perché aveva troppi compiti per casa; Lino dovette quindi incamminarsi da solo lungo i sentieri che portavano in cima alla grande montagna. Non poteva farne a meno perché il vento portava fino a valle il profumo di porcini che stavano crescendo! Quella era proprio la giornata giusta per una bella scorpacciata solitaria! Quando Lino si trovò in mezzo al bosco, ad un certo punto sentì un grido di disperazione e poi dei lamenti lontani. Non conosceva la voce in lontananza ma ovviamente, essendo un gentiluomo, anzi un gentilmaiale, non si voltò di certo dall'altra parte e corse nella direzione corretta, quella da cui sentivano provenire i lamenti. Ad un certo punto trovò un'enorme buca scavata nel terreno e dentro a quella buca vide un bambino, solo e disperato; ci era caduto dentro senza accorgersene e adesso, molto probabilmente, aveva una gamba rotta e non riusciva più a venirne fuori. Lino pensò fra sé e sé: "Strano, questo bambino non l'ho mai visto, eppure gli amici di Joseph li conosco tutti, uno per uno!". Avrete sicuramente capito che il bambino nella buca, con la gamba rotta, anche lui grande cercatore di porcini, era Rufus. Di certo nessuno si sarebbe aspettato da un maiale che potesse escogitare un piano per salvare l'infortunato ma Lino aveva mille risorse e sapeva sempre cosa fosse meglio fare. Quindi, senza perdere tempo, cominciò ad incamminarsi verso casa. Per far capire che c'era una

situazione d'emergenza associò alla corsa veloce una serie di sonori grugniti che si sentirono fino in paese. Joseph non aveva mai visto il suo Lino tanto allarmato, quindi capì subito che dovesse esser successo qualcosa. Fu così che Joseph si fece guidare da Lino fino al centro del bosco. Nel frattempo, anche altri paesani avevano cominciato ad accorrere. Quale sorpresa per tutti scoprire che Lino li aveva guidati fino alla grande buca in cui Rufus piangeva e chiamava la mamma. Sapevano tutti che il porcellino era intelligente e sensibile ma mai si sarebbero aspettati che fosse anche un maiale da salvataggio! Prontamente Rufus fu portato fuori dalla buca e accompagnato a medicarsi. Qualche giorno dopo, verso l'imbrunire, uno dei momenti preferiti della giornata di Joseph e Lino che sedevano assieme in veranda a farsi coccole ed ammirare il paesaggio, Rufus si presentò al cancello d'ingresso della loro abitazione. La sua gamba era fasciata ma ormai quasi guarita. Non ebbe il coraggio di dire nulla ma lasciò un cestino in vimini coperto da una tovaglietta rossa e bianca a quadretti. Joseph e Lino andarono a prenderlo e quando tolsero la tovaglietta, sapete che trovarono? Un sacco di funghi porcini con, in mezzo, un bigliettino con su scritto: "Per Lino, per ringraziarlo di avermi soccorso. Spero che un giorno vorrai invitarmi a casa tua per conoscerti". Ovviamente Joseph e Lino furono ben contenti di invitare Rufus a giocare con loro appena fu del tutto guarito e da

quel giorno divennero amici inseparabili, anche quando diventarono grandi e a Lino vennero i peli bianchi sulla pancia e sulla schiena.

Alcuni spunti di riflessione su “Il maialino da porcini – un eroe a quattro zampe”



Joseph e Lino sono molto amici. Lino non è un gatto o un cane o un animale domestico, infatti è un maiale. Tu hai mai avuto per amico un animale che comunemente non è ritenuto da compagnia?

Ci sono molti falsi giudizi sui maiali; molti li ritengono sporchi o poco intelligenti, ad esempio. Fai una ricerca e descrivi quali sono le reali caratteristiche dei maiali.

Lino aiuta Rufus, il compagno di classe di Joseph, a uscire dalla buca in cui era caduto. Secondo te gli animali sono in grado di compiere gesti altruistici verso gli altri esseri viventi (sia loro simili che umani)? Se conosci una storia di altruismo compiuta da un animale, prova a raccontarla.

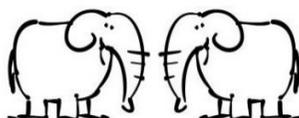
Rufus comprende che Lino è stato fondamentale nel suo salvataggio. Quando porta a Joseph e Lino il cesto di vimini in regalo, che sentimento ha dimostrato di provare verso Lino?

“Non dimenticate che la terra si
diletta a sentire i vostri piedi nudi e
i venti desiderano intensamente
giocare con i vostri capelli”

Khalil Gibran

ZAMPAFORTE E ZAMPALESTA

I due elefanti della savana



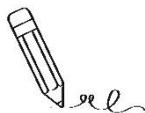
C'era una volta un branco di elefanti formato da più famiglie messe assieme. Erano in tutto cinquanta meravigliosi pachidermi; fra questi c'erano anche i cuccioli nati da qualche giorno o i cuccioli un po' più grandicelli ma non ancora adulti. Andavano tutti d'amore e d'accordo, condividevano insieme le loro giornate alla ricerca di cibo e percorrevano molti chilometri al giorno. Fra i più piccoli ce n'erano due che erano particolarmente amici e non si separavano mai: si chiamavano Zampaforte e Zampalesta. Il primo era un maschietto e tutti dicevano che da grande sarebbe stato l'adulto più importante del branco perché, già da piccolino, dimostrava di essere dotato di coraggio e di resistenza fuori dal comune; la seconda era una femminuccia e si era meritata il suo nome perché era in assoluto la più veloce e la più scaltra nella corsa e non la batteva mai nessuno. Un triste giorno

arrivarono nella savana degli uomini armati di fucile e di alcune reti. Gli elefanti sapevano che dovevano starsene alla larga perché gli antenati avevano insegnato loro che un uomo con un fucile e con una rete non promette mai nulla di buono. Fu così che cominciarono a fuggire; Zampalesta era la prima del branco e nessuno avrebbe mai potuto catturarla ma Zampaforte aveva l'abitudine di prendersi cura di tutti e di voler difendere la sua grande famiglia per cui osò sfidare gli uomini e, invece di fuggire, andò all'attacco. Non l'avesse mai fatto! Gli uomini non si fecero di certo spaventare e lo catturarono con le loro reti. Dopodiché lo caricarono su di un furgoncino e se lo portarono via. Fu un momento tristissimo per tutto il branco ma soprattutto per la piccola Zampalesta che non credeva ai propri occhi mentre guardava sbigottita il furgoncino allontanarsi nella savana senza alcuna intenzione di tornare indietro. Da quel giorno Zampalesta fu inconsolabile; gli altri cuccioli le chiedevano di giocare ma lei si rifiutava ciondolando la testa con sguardo triste e malinconico. Ogni sera, guardando il sole calare all'orizzonte, pensava al suo caro amico e si chiedeva dove potesse mai essere, dove lo avessero portato gli uomini con i fucili e le reti. E facendosi tutte queste domande che non trovavano risposte, i giorni passavano e lei cresceva ma, da quanto Zampaforte se n'era andato via, non era più la più veloce del branco...era diventata solo la più triste. Nel

frattempo Zampaforte era stato portato in un famoso circo e aveva dovuto imparare un sacco di esercizi che nella savana non gli sarebbero serviti a nulla. Doveva giocare con la palla, stare su di una zampa sola, saltare e girare in tondo salutandoci la platea con la sua proboscide. Dopo l'intera giornata passata ad esercitarsi, Zampaforte prima di addormentarsi ripensava alla sua famiglia e alla sua vita nella savana e soprattutto pensava alla sua amica Zampalesta chiedendosi se fosse felice o se anche lei fosse stata catturata e portata in qualche circo, in un'altra città. Un giorno meraviglioso successe qualcosa che Zampalesta e Zampaforte non avrebbero mai potuto immaginare. Alcuni uomini con penna e calamaio avevano emanato una nuova legge con cui venivano proibiti tutti i circhi con gli animali! Tutte le tigri, le foche, i leoni, i cammelli e gli elefanti che erano stati separati dalle loro famiglie in tenera età dovevano essere riportati nelle foreste e nelle savane e dovevano ricongiungersi con i loro cari! Era una legge importante e doveva essere eseguita subito! Fu così che Zampaforte fu caricato su un grande camion (nel furgoncino non ci stava più, era cresciuto troppo) e dovette nuovamente fare un lungo, lunghissimo viaggio. Questa volta, però, stava tornando a casa! Appena scese dal camion e rimise le sue possenti zampe sulla nuda terra, Zampalesta si ricordò quanto meravigliosa fosse la vita fra i suoi simili, nella natura, libero e con il sole sopra la sua

testa. Ovviamente potete immaginare la felicità dei suoi cari quando lo rividero e capirono che, anche se notevolmente cresciuto, quello era proprio lui, in carne ed ossa! Zampalesta, che in quel momento era a bere solitaria un po' di acqua da una pozza, appena si accorse che il resto del branco faceva festa e un gran frastuono, decise di andare a verificare cosa stesse succedendo. Quale gioia nel rivedere l'amico da cui era stata separata tanto tempo prima! Infatti non erano passati alcuni minuti, o alcune ore o alcuni giorni...erano passati lunghissimi mesi che erano diventati anni! Adesso i due amici erano due elefanti adulti eppure si riconobbero subito. Zampalesta corse da Zampaforte a grande velocità e i due si abbracciarono con le loro proboscidi, barrendo e dimostrando a tutti di quanta gioia si fossero riempiti i loro cuori. Da quel giorno mai più nessuno li separò. Restarono insieme, ebbero dei cuccioli meravigliosi e vissero felici e contenti per tutto il resto delle loro lunghe vite da elefanti.

Alcuni spunti di riflessione su "Zampaforte e Zampalesta – i due elefanti della savana"



Zampaforte e Zampalesta sono uniti da un legame profondo. Come lo definiresti? Che tipo di legame è?

Gli elefanti fanno parte della famiglia dei pachidermi. A che ordine di animali appartengono? Conosci altri pachidermi e cosa hanno in comune con gli elefanti?

Zampaforte viene portato in un circo e costretto ad imparare degli esercizi per gli spettacoli. Secondo te i circhi con animali rispettano i reali bisogni di questi esseri viventi?

Zampaforte alla fine della storia ritorna nel suo habitat naturale. Che differenza c'è fra la vita in natura e la vita in un circo? Secondo te dove Zampaforte è più felice e perché?

SFERA E LA VIGILIA DI NATALE

Le cose più belle della vita non costano nulla



C'era una volta, in una grande città con tanti abitanti, una giovane cagnolina vagabonda, senza casa e senza famiglia. A dire il vero una volta una famiglia l'aveva avuta anche lei; i primi ricordi che conservava di quando era piccina piccina erano della sua mamma e dei suoi fratelli in una grande casa ammobiliata con stile, in un bel quartiere, con un piccolo pezzo di giardino. Si ricordava la cuccia calda, il caminetto, le pappe pronte e tanta allegria. In questa famiglia c'erano due umani alti e due umani bassi; probabilmente i secondi erano dei cuccioli di uomo, esattamente come lei era un cucciolo di cane. Erano stati giorni felici e spensierati, in cui non mancava nulla. Un giorno, però, con l'arrivo dell'estate, diventata ormai grande, fu costretta a fare un lunghissimo viaggio in automobile, talmente lungo che ad un certo punto si addormentò. Quando si risvegliò, bruscamente, la fecero

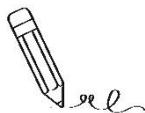
scendere dal suo posto e la lasciarono fuori da un grosso centro commerciale, in una sperduta periferia di chissà quale città. Il cielo era plumbeo, stava per piovere, la piccina cominciava ad avere fame ma pensò che i suoi compagni umani l'avessero portata fino a lì per averla come compagna di viaggio fino al più vicino supermercato. Già altre volte erano andati tutti insieme a fare compere. Questa volta, però, il negozio le sembrava del tutto sconosciuto e l'aria era diversa. Il tempo passava e gli umani non tornavano a prenderla e a caricarla in automobile assieme alle borse della spesa. I minuti divennero ore e le ore divennero quasi un giorno intero; la piccina non si dava pace ma restava fiduciosa davanti all'ingresso del supermercato in attesa che la venissero a riprendere. "Forse si sono dimenticati che c'ero anch'io ma di sicuro torneranno!", pensava nella sua ingenua testolina. Si immaginava i suoi compagni umani mentre arrivavano a casa e si accorgevano della sua assenza; li vedeva risalire in automobile, preoccupati e afflitti quanto lei, e correre velocemente a riprenderla. Il sogno ad occhi aperti terminava con un grande abbraccio e una ciotola dei croccantini preferiti. La piccola, però, dopo troppe ore passate a sognare e a sperare, dovette arrendersi all'evidenza; era stata lasciata lì, per chissà quale motivo, era sola e doveva arrangiarsi come poteva. Pensava, nel suo cuoricino spezzato, di aver fatto qualcosa di brutto e

irreparabile e che per questo l'avessero allontanata. Non riusciva a ricordare cosa potesse aver combinato ma il risultato era certo: l'avevano abbandonata. I giorni diventarono mesi e il tempo cambiò; arrivò l'autunno. La piccina riceveva un po' di cibo da una commessa gentile del supermercato che le aveva anche portato una coperta calda ed una piccola cuccia che aveva messo nel retro del negozio. Fu grazie alla generosità di questa persona che la cagnolina non morì di stenti. Verso la fine dell'anno il freddo si fece sempre più pungente e la piccola sempre più triste; tutti uscivano dal negozio con grandi borse cariche di cibo e pacchetti colorati con grandi fiocchi arricciati. Ogni tanto la cagnolina gettava un occhio alle automobili che arrivano per controllare chi scendeva, sperando di vedere un viso conosciuto. Ma nessuno a lei caro arrivò mai. Intanto, nella stessa cittadina, una bambina che amava molto gli animali stava scrivendo la sua letterina per Babbo Natale chiedendogli di poter avere per regalo un bellissimo cane con cui giocare nei pomeriggi dopo la scuola e da portare a fare la nanna con lei la sera al posto del vecchio peluche. Mancavano pochissimi giorni a Natale e un pomeriggio questa bambina uscì dal negozio che conosciamo con la sua mamma e il suo papà. Si fermò a guardare la cagnolina e tirò la sua mamma per la gonna. "Mamma, mamma! Guarda che bella cagnolina! Sembra sola e affamata,

forse ha anche freddo... la portiamo a casa con noi?". I bambini non girano mai troppo intorno ai discorsi e se hanno qualcosa da chiedere non perdono tempo in convenevoli inutili. La mamma ed il papà della piccina guardarono il suo visetto illuminarsi di gioia e di speranza. Non poterono dirle di no perché mai l'avevano vista così felice e supplichevole. Decisero quindi di caricare la cagnolina in automobile a di portarla a casa con loro. Fu una serata meravigliosa! La cagnolina fu chiamata subito "Sfera" perché aveva una grossa pancia ed era tonda come una palla pelosa. Finalmente, dopo tanti mesi, aveva di nuovo una casa calda e pulita in cui sentirsi amata e soprattutto tutti la coccolavano, la accarezzavano e le dicevano paroline dolci. La cena fu ottima e il sonno fu sereno e tranquillo come non succedeva da mesi. Il letto della bambina era comodo e morbido e la sua nuova amica aveva un buon profumo dalla testolina alla punta dei piedi. Qualche settimana dopo, terminate tutte le feste, Sfera partorì quattro cuccioli, identici a lei! "Ecco perché aveva quella grossa pancia, mamma!" disse la bambina vedendo l'allegria cucciolata. Quando i cuccioli di Sfera furono abbastanza grandi da poter essere adottati, la sua nuova famiglia mise un annuncio sul giornale locale, scrivendo: "Si regalano cuccioli bellissimi a persone di buon cuore che dovranno impegnarsi ad accudirli con rispetto ed amore. Astenersi perditempo e traditori". Tutti i

cuccioli vennero adottati da famiglie serie e responsabili.
Sfera non fu mai più abbandonata e visse amata, accudita
e rispettata per sempre.

Alcuni spunti di riflessione su “Sfera e la vigilia di Natale – le cose più belle della vita non costano nulla”



La cagnolina di questa storia viene abbandonata fuori da un supermercato, a diversi chilometri da dove è nata. Secondo te abbandonare un animale che tipo di azione è? Come definiresti questo modo di comportarsi?

La commessa del supermercato aiuta la cagnolina a non morire di fame e di freddo. Nella tua città o nel tuo paese ci sono delle persone che aiutano gli animali nello stesso modo?

La cagnolina viene raccolta da una famiglia e viene chiamata Sfera. Secondo te questo gesto cambia qualcosa nella vita di Sfera? Se sì, in che modo?

Sfera partorisce alcuni cagnolini e la sua famiglia decide di regalarli ma solo a persone fidate. Perché? C'è qualcosa che vogliono evitare che succeda di nuovo?



PATATINZOLA

La principessa che coltivava le patate



C'era una volta un castello affacciato su una valle ridente e prospera, baciata dal sole e benedetta dalla pioggia. La terra era fertile e coltivata rispettando il ciclo delle stagioni. Gli uccellini iniziavano i loro canti alle prime luci dell'alba e solcavano i cieli in gruppo al tramonto. I contadini lavoravano sodo tutti i giorni dell'anno ma erano felici perché non gli mancava nulla: gli alberi da frutto erano generosi, la verdura non mancava nemmeno nei rigidi mesi invernali e il lavoro nei campi donava loro tutte le risorse necessarie per vivere in abbondanza e serenità. Nel castello vivevano il Re, la Regina e la loro giovane figlia: la principessa Julia. Julia era una bambina sempre allegra, aveva dei bellissimi capelli rossi e due graziose fossette sulle guance paffute. Tutti amavano vederla sorridere proprio per ammirare le sue fossette e se poi qualcuno riusciva a farla ridere di gusto, sembrava proprio

di sentire il tintinnio di tanti campanellini messi insieme. Per questo motivo tutti volevano bene alla piccola Julia che portava tanta gioia nella vita di chi aveva la fortuna di conoscerla. Julia aveva però dei precisi doveri in quanto principessa e più cresceva, più gli obblighi diventavano numerosi; doveva vestirsi con eleganza, indossare scarpe scomode, stare composta a tavola, non fare le puzette, non leccare il coperchio del vasetto di marmellata, non raccontare barzellette, suonare il pianoforte, parlare almeno quattro lingue e studiare moltissimo tutte le materie possibili. E molto, molto altro ancora! Tutti questi doveri non piacevano alla giovane principessa che ogni tanto si affacciava dalla finestra della sua enorme camera da letto per guardare la valle in cui lavoravano i contadini e correvano spensierati i loro figli, bambini come lei che non avevano però titoli nobiliari prima del nome. Fu così che un giorno Julia decise di finire i compiti in fretta per poi chiedere al Re e la Regina, che per lei erano semplicemente la sua mamma e il suo papà, di poter uscire dal castello e scendere a valle per giocare. La piccola non aveva fratelli o sorelle e quindi i suoi genitori pensarono che non ci fosse nulla di male ad accontentare la loro figliuola che non aveva amici della sua età con cui divertirsi. Il Re e la Regina non potevano immaginare che questa loro concessione avrebbe cambiato per sempre la vita nel castello e nell'intera valle! Julia, che doveva stare

attenta a non sporcarsi di cioccolata a colazione, che faceva tanta fatica a tenere le gambe ferme sotto la tavola a pranzo, che non doveva assolutamente fare rumori con la bocca mangiando il consommé di piselli dal cucchiaino d'argento a cena, si sentiva perfettamente a suo agio fra i contadini e le loro abitudini. Le piaceva in particolar modo stare al sole, in mezzo ai campi, con un semplice cappello di paglia a proteggerle la testolina mentre coltivava le patate! Coltivare patate e stare in mezzo alle zolle di terra era diventato il suo passatempo preferito! Fu per questo motivo che tutti cominciarono a chiamarla Patatinzola! Amava sporcarsi con il fango, spostare con delicatezza i bruchi quando scavava, innaffiare di tanto in tanto i germogli se non pioveva da qualche giorno; e per concludere, alla fine del lavoro nei campi, amava pulirsi le mani sul suo vestitino da principessa tanto che ogni sera doveva buttarlo a lavare, con somma disperazione delle lavandaie del castello. Julia divenne amica di tutti i contadini; passava il tempo coltivando, giocando con i loro figli (grandi esperti di barzellette) e coccolando il vecchio Buck, il cane da guardia che controllava la valle e i suoi felici abitanti. Ogni tanto Julia pensava a quanto fosse fortunata in mezzo ai contadini e a quanto avrebbe voluto nascere e crescere fra loro. Prima di rincasare la sera, stanca ma contenta, si riuniva intorno al fuoco e al pentolone di fagioli con la

famiglia del suo amico Amir, che viveva nella prima casa della valle, quella più vicina al castello. Non poteva cenare con loro ma adorava guardare il camino e la legna scoppiettante e intanto fare una partita a dama con il suo amico. Era la sua ultima tappa di vita semplice prima di tornare ai doveri di principessa. Il tempo intanto passava e si cominciò a parlare di Patatinzola anche oltre la sua valle. Si sparse la voce nei paesi vicini che la principessa Julia non studiava, aveva dimenticato le buone maniere, aveva le unghie sporche di terra e coltivava le patate! Ci si chiedeva come mai il Re e la Regina le facessero lavorare i campi invece di farle suonare l'ottava sinfonia di Schubert! I più maligni cominciarono a raccontare che la principessa era inadatta alla vita di corte e che i genitori non avevano avuto altra scelta che lasciarle piantare patate perché incapace di fare qualsiasi altra cosa. Ovviamente a parlare così erano tutti coloro che non conoscevano Patatinzola, non l'avevano mai vista sorridere e soprattutto non sapevano quanto lei fosse intelligente, allegra e grandissima esperta di coltivazione di tuberi. Queste maldicenze giunsero fino al Re e alla Regina che ne rimasero turbati ed indignati! Dopo lunghe riflessioni, notti insonni e perdita di capelli per la preoccupazione, il Re e la Regina decisero che la cosa migliore fosse costringere Patatinzola a tornare ai suoi doveri di corte abbandonando per sempre i campi e la coltivazione di

patate. Non potevano permettere che si parlasse male di loro nelle valli confinanti e che venisse infangato il nome della loro unica figlia ed erede al trono! Potete immaginare la disperazione di Patatinzola che amava così tanto la valle e i suoi amici! Cominciò a piangere tutti i giorni e tutte le notti, guardava i campi con il cuore gonfio di disperazione dalla finestra della sua cameretta che nel frattempo era diventata troppo piccola per contenere i suoi sogni. Anche gli abitanti della valle piangevano per la mancanza di Patatinzola; mancava loro il suo sorriso, la sua risata dopo una barzelletta, la sua allegria. Amir fissava tutto il giorno l'ingresso del castello dalla finestra della sua cucina quando la sera scoppiettava la legna sul fuoco e bolliva la pentola con i fagioli. Sperava che quel portone si aprisse all'improvviso e si vedesse spuntare Patatinzola, raggiante e felice, correre verso casa sua! Anche il vecchio Buck ululava alla luna e non faceva più la guardia come un tempo. Tutto era cambiato, tutti erano più tristi ma la più triste di tutti era Patatinzola. La tristezza è come una brutta malattia che consuma giorno dopo giorno la speranza; Patatinzola cominciò a non sorridere più. I suoi occhi divennero spenti e cominciò a mancarle l'appetito. Invece di crescere come una splendida principessa destinata a diventare regina, cominciò a sembrare un albero in autunno, quando comincia a perdere le foglie e si prepara all'inverno. Patatinzola

cominciò ad ammalarsi sempre più spesso e per ogni sciocchezza; le bastava una corrente d'aria per farle venire il raffreddore e il febbrone a 40°! Disperati, il Re e la Regina si riunirono con i consiglieri di corte per decidere il da farsi. La maggioranza di loro si dimostrò contraria al ritorno di Patatinzola nei campi tirando in ballo l'onore del Regno. Uno di loro propose perfino che venisse abolito per sempre il nome "Patatinzola" e che fosse inserito appositamente in una lista speciale di parole proibite! Sembravano tutti d'accordo sul proseguire con il divieto di ritorno nei campi della principessa quando intervenne l'ultimo dei consiglieri, il più anziano, l'unico che fino a quel momento non aveva espresso opinione. Chiese la parola al Re e alla Regina e disse semplicemente: "Se impedirai al ruscello di scorrere, cambierà strada oppure romperà la diga ma non smetterà mai di essere un ruscello". Calò il silenzio per qualche secondo. Nessuno voleva commentare per evitare di dimostrare di non aver capito cosa intendesse il vecchio saggio consigliere. Il Re, ad un certo punto, si schiarì la voce e trovò il coraggio di togliere tutti dall'imbarazzo dicendo: "Ehm, ehm...di grazia, cosa intendete dire con questo, caro consigliere?". Il consigliere saggio rispose: "Intendo dire, Sua Maestà, che quando c'è dentro di noi un ruscello, cioè qualcosa che ci spinge con forza verso una direzione, se non ci sarà permesso di seguire la corrente di questo ruscello e ci sarà impedito

con ogni mezzo di essere liberi, un giorno fuggiremo verso altre direzioni oppure ci ammaleremo". A quel punto, il Re e la Regina capirono! Fu subito chiaro ai genitori di Patatinzola cosa intendesse dire il vecchio consigliere! Tutti gli altri, invece, continuarono a tenere la bocca chiusa. I genitori di Patatinzola stavano impedendo alla loro unica figlia di essere se stessa. Se avessero continuato ad impedirle di vivere la propria vita, prima o poi lei si sarebbe ribellata, sarebbe fuggita e non l'avrebbero rivista mai più. Oppure avrebbe continuato ad ammalarsi irrimediabilmente. Il Re e la Regina non potevano sopportare l'idea di separarsi dalla loro figliola, dalle sue adorabili fossette e dalla sua risata che li rallegrava tanto! Decisero così di lasciarla libera di decidere se tornare a coltivare patate. Patatinzola, ovviamente, non se lo fece ripetere due volte! Le tornò subito il sorriso sulle labbra e il suo cuore si riempì di una gioia immensa, mai provata prima! Quella sera stessa tornò da Amir, da Buck e da tutti i suoi amici ma volle essere accompagnata dai suoi genitori a cui volle presentare tutti, uno per uno. Divisero tutti assieme una ciotola di zuppa di fagioli davanti al fuoco scoppiettante. Quando, molti anni più tardi, divenne Regina emanò una legge importante per tutti i bambini del Regno e recitava così: "Che sia sempre permesso ad ogni giovane vita con dei sogni e delle aspirazioni di seguire il proprio ruscello. Firmato: Patatinzola".

Alcuni spunti di riflessione su “Patatinzola – la principessa che coltivava le patate”



La principessa Julia preferisce coltivare le patate che vestirsi con eleganza. A te piace stare all'aria aperta a giocare o a fare qualche attività?

La principessa Julia ha un soprannome simpatico: Patatinzola. Anche tu hai un soprannome? Se sì, quale? Conosci altre persone con un soprannome? Secondo te, quando un soprannome è simpatico e quando non lo è?

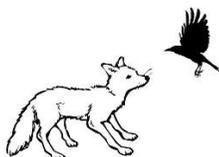
Le patate sono dei tuberi e fanno parte del mondo dei vegetali. Conosci altri tuberi? Sapresti elencarne almeno tre e descrivere le loro principali caratteristiche?

Alla fine della storia, quando la principessa Julia diventa regina, viene emanata una legge a favore delle aspirazioni dei bambini. Secondo te è una legge importante? Se fossi stato al posto di Julia, che legge avresti emanato per i bambini?



L'ETERNA AMICIZIA

La volpe e il corvo del bosco incantato



Molto tempo fa, in un bellissimo bosco incantato, abitavano molti animali liberi e felici. La vita in quell'angolo di paradiso scorreva per la maggior parte del tempo serena e senza turbamenti. Tutti gli animali e gli insetti che lo popolavano vivevano in perfetta sinergia con la natura e le sue leggi. Di tanto in tanto si addentravano fra gli alberi anche alcuni animali diversi dal solito che il gufo, uccello saggio e grande conoscitore dei misteri del mondo, chiamava "umani". Di notte, quando il mondo si faceva particolarmente silenzioso, il gufo amava raccontare agli altri animali del bosco, riuniti sotto il suo albero al chiarore della luna, cosa avesse imparato dai suoi avi. A proposito degli umani raccontava che assomigliavano alle scimmie ma camminavano sempre su due zampe, non avevano piume o pelliccia e per questo si coprivano con pezzi di stoffa colorata per non sentire il freddo, sapevano accendere il fuoco e infine potevano essere bianchi, neri, gialli o rossi, a seconda della zona del

mondo da cui provenivano. Tratto comune a tutti gli umani era l'assoluta incapacità di comprendere il linguaggio degli altri animali. "Anche se proverete a comunicare con loro in tutti i modi possibili, sappiate che gli umani non capiscono nessun verso! Non c'è speranza; ci provano in tutti i modi i cani, tentano in tutte le maniere i gatti, di quando in quando fanno un tentativo i cavalli... Niente da fare! Scordatevelo! Non sono sordi eppure non comprendono! Noi ci capiamo tutti ma loro fanno fatica a comunicare perfino fra vicini di casa! Figuriamoci quando si tratta di parlare con noi! Non facciamogliene una colpa; sono nati così". Tutti gli animali ascoltavano con attenzione le parole del gufo e avevano per lui grande rispetto. Gli animali e gli insetti del bosco sapevano anche che gli umani si comportavano spesso in modi diversi quando si addentravano nel loro regno incantato. Alcuni portavano con sé del cibo, delle coperte e degli strumenti musicali e si sedevano sui prati in compagnia iniziando a suonare melodie romantiche subito dopo l'ultima fetta di dolce. Pare che questo modo di frequentare il bosco si chiamasse "pic-nic". Altri ancora usavano delle strane scatolette appoggiate davanti agli occhi e sembravano particolarmente interessati alla flora e alla fauna che osservavano nel tentativo di capirci qualcosa. Alcuni animali avevano più simpatia per i suonatori, un po' chiososi ma simpatici, altri per gli osservatori, più

misteriosi ma silenziosi. In ogni caso, sapevano come riconoscerli ed evitavano di fare amicizia provando a comunicare con loro ricordando le parole del vecchio gufo: "Niente da fare! Scordatevelo! Non sono sordi eppure non comprendono!". Tutti gli animali del bosco incantato erano a conoscenza anche di un'altra triste realtà che turbava spesso la tranquillità delle loro vite e rendeva incubi i sogni dei più piccoli e sensibili di cuore: c'era una terza categoria di umani, quelli muniti di fucili, sinistri aggeggi da cui uscivano un suono assordante, del fumo e delle palle infuocate che mietevano vittime senza distinzioni e senza speranza di salvezza. Chi si imbatteva in questo genere di umani, i "cacciatori", doveva cominciare a correre o a volare il più velocemente possibile in direzione contraria alla loro. Ogni mamma avvertiva i suoi piccoli fin dalla più tenera età: "Guai a te se andrai incontro ai cacciatori! Ti spareranno contro senza pensarci due volte, ti uccideranno e faranno di te la loro cena o il loro trofeo da impagliare e appendere al camino!". Era naturale che nessuno nutrisse alcuna simpatia per questo genere di umani. Fra gli animali del bosco incantato c'erano anche una volpe con una bellissima coda rossa come il fuoco e un corvo con un bellissimo piumaggio nero come la notte. Non avevano mai fatto amicizia ma un giorno successe qualcosa che cambiò per sempre le loro vite. In una fresca mattina di settembre un

gruppo di cacciatori si addentrò nel bosco con lunghi fucili e molte munizioni. La volpe non si era accorta del loro arrivo e stava tranquillamente annusando delle margherite. Il corvo, invece, mentre sorvolava in cielo, vide ogni cosa e si accorse che un cacciatore stava puntando il proprio fucile contro la volpe ignara di tutto. Decise quindi di avvisarla volando sopra di lei e gracchiandole a squarciagola: "Volpe, presto, scappa!! Il cacciatore sta per spararti!". La volpe, dopo un secondo di smarrimento, realizzò la gravità del pericolo e iniziò a scappare a gambe levate! Fu così che riuscì a non essere uccisa dal cacciatore! Dopo una lunga ed estenuante corsa, quando riuscì a fermarsi in una zona riparata, disse al corvo che l'aveva salvata: "Corvo, mio nuovo amico, come potrò mai ringraziarti? Oggi mi hai salvato la vita! Se non fosse stato per te, adesso sarei morta! Sono in debito per sempre!". Il corvo, dall'alto del suo ramo, rispose: "Cara amica volpe, non devi ringraziarmi! Sono certa che tu, al posto mio, avresti fatto altrettanto! Non sentirti in debito, ti prego; ho agito così perché non volevo vederti uccidere dal cacciatore". Da quel giorno la volpe e il corvo diventarono amici. Il loro momento preferito era quello in cui si sedevano uno accanto all'altro per guardare le albe e i tramonti facendosi compagnia a vicenda e contemplando la bellezza che li circondava. Qualche mese dopo i cacciatori tornarono nel bosco con i loro fucili. Era una

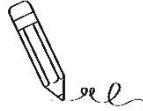
mattina nebbiosa e non era facile vedere con chiarezza cosa ci fosse a qualche metro di distanza. Fu per questo motivo che un cacciatore scambiò il corvo, che sorvolava sopra la sua testa, per un fagiano. La volpe, nascosta in silenzio fra i cespugli, essendosi accorta di quanto stava per succedere e ricordando di essersi salvata in passato grazie all'intervento dell'amico, prese tutto il coraggio che aveva nel suo cuore e decise di fare qualcosa di straordinario che nessun altro animale nel bosco incantato di sarebbe sognato di fare: tentare una trattativa con l'umano. In quei pochi secondi che divisero il pensiero dall'azione, pensò a quale potesse essere la mossa migliore. Si avvicinò al cacciatore quel tanto per essere vista e per non prenderlo troppo alla sprovvista. L'umano quando la vide restò fermo immobile, come di sasso. Quindi la volpe, che ricordava le parole del saggio gufo, pensò fra sé e sé: "Non è sordo eppure non comprende! Piuttosto che parlargli, meglio tentare di farmi capire con i gesti". Fu così che la volpe fissò l'umano nei suoi grandi occhi marroni e, ormai vicinissima, appoggiò la sua zampina rossa sul braccio muscoloso dell'uomo, lo stesso braccio che reggeva il fucile ancora puntato verso il cielo. La volpe non poté credere ai suoi occhi: l'uomo sembrava di gesso, immobile come una statua ma il suo braccio non oppose resistenza e scese delicatamente verso terra. L'uomo non poté credere ai suoi occhi: una volpe gli si era avvicinata

senza alcun timore, gli aveva appoggiato una zampina sul braccio che reggeva il fucile e gli aveva impedito di sparare. I due rimasero così per qualche secondo, occhi negli occhi, increduli e rapiti dal quel miracolo che accadeva ad entrambi nello stesso istante. Poi la volpe realizzò che il peggio era scongiurato, che la vita del suo amico corvo era salva e che aveva di fronte un cacciatore, quindi non poteva fidarsi troppo a lungo a restare lì immobile ed indifesa. Fuggì lontano a più non posso e dall'alto la seguì il suo amico corvo fino a quando arrivarono in un posto sicuro e poterono riprendere fiato. Il corvo disse alla volpe: "Mia buona vecchia amica, oggi tu hai fatto per me quello che io feci per te tempo fa: mi hai salvato la vita! Ma non solo: hai sfidato faccia a faccia l'umano più temibile, il cacciatore! Sei la volpe più forte che io abbia mai conosciuto e sono orgoglioso di te e del tuo infinito coraggio!". La volpe, che aveva ancora il cuore che batteva forte, rispose: "Amico corvo, oggi non ho avuto scelta. Se non mi fossi comportata così, non avrei mai potuto salvarti! Ho sentito che dovevo farlo: o agire o vederti morire". Il cacciatore quel giorno tornò a casa prima del previsto. Era ancora ammutolito e così rimase fino a cena, di fronte alla sua famiglia che non capì cosa potesse essere successo di tanto sconvolgente da farlo apparire come l'ombra di se stesso. Nei giorni successivi l'uomo mise tutti i fucili, le munizioni, il giubbotto, i pantaloni

e gli stivali da caccia in un grosso baule che chiuse a chiave. Quando gli altri amici cacciatori lo invitavano nel bosco, inventava una scusa: un mal di testa, il compleanno della nonna, il saggio di danza della figlia.. pur di non andare con loro. I figli del cacciatore, che ormai non cacciava più, furono molto contenti di questo cambiamento perché finalmente le domeniche era a casa con loro e poteva portarli al parco o al cinema. Anche la moglie dell'ex-cacciatore era molto felice che lui passasse più tempo con la famiglia. Fu così che una domenica di maggio l'ex-cacciatore, sua moglie e i loro due figli andarono a fare un pic-nic nel bosco incantato. Erano passati ormai alcuni anni dall'incontro con la volpe. Erano tutti distesi al sole sul plaid e dopo l'ultima fetta di torta il figlio maggiore cominciò a suonare la chitarra. Alla volpe piaceva molto ascoltare le canzoni in chiave di Do. Così, attirata dal suono melodioso che arrivava da lontano, si avvicinò sempre di più alla spensierata famiglia. L'amico corvo la seguì. "Andiamo ad ascoltare qualche canzone- disse la volpe- e appoggiati pure sulla mia schiena, ti porto io!". Ormai il corvo e la volpe erano diventati anziani e il corvo faceva un po' fatica a volare. Giunti vicino agli umani, la volpe riconobbe l'ex-cacciatore. Notò anche che non aveva appresso nessun fucile. L'umano, intanto, si guardava attorno sperando che prima o poi sbucasse la volpe che tanto gli aveva cambiato la vita qualche anno

prima. "E' passato troppo tempo- pensò fra sé e sé – e non credo che la rivedrò mai più". Aveva appena finito di pensare a questa frase che si accorse di una volpe che lo fissava da un cespuglio. Sulla schiena aveva appoggiato comodamente un corvo. L'umano tornò a sembrare di sasso. Perfino la moglie e i figli si accorsero del suo stupore e del suo sguardo fisso e rimasero in silenzio. La chitarra smise di suonare. A quel punto la volpe e il corvo si avviarono tranquillamente, senza scappare, verso il loro posticino preferito. "Andiamo amico corvo, la musica è finita" disse la volpe. Li attendeva però un altro tramonto da guardare insieme.

Alcuni spunti di riflessione su "L'eterna amicizia – la volpe e il corvo del bosco incantato"



All'inizio della storia il Gufo descrive agli altri animali del bosco come sono gli esseri umani. Se fossi tu il Gufo, cosa aggiungereesti sugli uomini alla descrizione fatta nella storia?

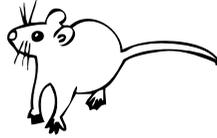
La volpe e il corvo diventano amici in un momento di estremo pericolo. Fino a un momento prima non si conoscevano. Ti è mai capitato di aiutare qualcuno nel momento del bisogno anche se era uno sconosciuto?

Il cacciatore decide di smettere di cacciare quando viene fermato dalla volpe. Secondo te che cosa è successo in quel momento in cui la volpe ha avuto il coraggio di guardare il cacciatore negli occhi? Non è scattato il grilletto del fucile ma è scattato qualcos'altro?

La volpe e il corvo amano condividere dei momenti magici nella natura del loro bosco. Anche a te è capitato di vivere un bel momento in mezzo alla natura?

247

Il topolino da laboratorio



A tutti i salvatori di animali destinati alla vivisezione

C'era una volta un topolino. "Tutto qui?" direte voi lettori. Sì, tutto qui. Era un topolino da laboratorio e la sua vita non era di certo un granché. Viveva, con molti altri topolini come lui, in una grande stanza bianca. Gli altri colori erano molto scarsi e non c'erano nemmeno delle finestre da cui poter vedere il mondo esterno. Anche gli uomini che andavano e venivano per tutto il giorno e che erano chiamati "dottori" erano vestiti sempre di bianco. Le giornate passavano tutte uguali, la luce dei neon si alternava al buio più totale e non c'era molto da fare o da vedere. La vita dentro questo laboratorio era triste; i topolini al posto di un nome venivano chiamati per numero e il nostro amico, protagonista di questa storia, era il 247. Anche la sua mamma e il suo papà lo chiamavano così. "247, vieni qui!" intimava la mamma quando il topolino pareva allontanarsi troppo. Ma in realtà, dentro la scatola

con le pareti trasparenti in cui vivevano, non era possibile allontanarsi per nulla. Ogni tanto qualche topolino veniva prelevato e portato via, non si sa dove. Si diceva che chi partiva dovesse fare degli esperimenti. Nessuno era mai tornato e quindi chi restava nella stanza bianca pensava che quelli che se ne andavano fossero fortunati e avessero cominciato a visitare nuovi mondi, di certo meno noiosi del loro, e che questi esperimenti dovessero essere divertenti. "Per questo non tornano indietro!" dicevano. E fra questi pochi ed ingenui pensieri, la vita scorreva lenta, anche per 247. Gli unici momenti meno noiosi del resto della giornata arrivavano quando tutti i dottori uscivano dalla stanza e spegnevano le luci. Da quel momento tutti i topini si mettevano comodi e in rigoroso silenzio ad ascoltare, in quella totale assenza di luce, le parole del più anziano di loro, l'unico che avesse un nome senza numeri: Mouse il vecchio. La sua storia era diversa da quella degli altri topi lì presenti; non era nato in laboratorio come tutti loro ma era stato catturato da adulto e destinato agli esperimenti. Uno dei dottori, però, lo aveva preso in simpatia per via delle sue orecchie marroni e rosa. Così gli era stato dato il nome Mouse e gli esperimenti non lo riguardarono mai. Mouse conservava molti ricordi della sua vita precedente al laboratorio; lui aveva visto cose che tutti i topi, nati e cresciuti in quella enorme stanza, non avevano visto mai. Per questo motivo tutti lo rispettavano e lo stavano ad

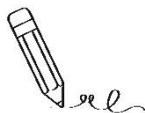
ascoltare ogni sera, a bocca aperta. Mouse aveva sempre storie nuove da narrare; descriveva come era il mondo là fuori, come erano fatti gli altri animali, come fossero belle le quattro stagioni, cosa si potesse mangiare in inverno o in estate ma anche quali pericoli corressero i topi in libertà. Ogni tanto arricchiva le sue narrazioni con dettagli un po' fantasiosi, tanto nessuno avrebbe potuto smentirlo! Era stato un topo con una vita intensa, indubbiamente. A 247 Mouse stava particolarmente a cuore; adorava le sue emozionanti narrazioni e mentre lo ascoltava, anche lui viaggiava con la sua fantasia e si immaginava che un giorno avrebbe potuto vedere con i propri occhi e toccare con le proprie zampine tutto quello che forse lo attendeva fuori dalla grande stanza bianca. Sognava, così, di essere anche lui prelevato un giorno da uno dei dottori per non tornare mai più. Un caldo giorno di luglio accadde qualcosa di diverso dal solito, talmente diverso che scombussolò tutti i cuoricini di quei topolini che non erano mai stati abituati ad eventi insoliti. Arrivò un uomo vestito in modo diverso dagli altri; non indossava il camice bianco e nemmeno i guanti in lattice. Aveva addosso un bel maglione colorato che metteva tanta allegria solo a guardarlo e le sue mani erano nude. Parlò a lungo con uno dei "dottori"; cosa si dicessero, ai topolini non era dato sapere. Dopo lunghi discorsi fitti fitti, alla fine i due umani si guardarono attorno, in cerca di qualcosa. Tutti i topolini

fissavano il nuovo venuto con il fiato sospeso pensando: "Chi sarà mai? Cosa vorrà? Perché è qui? Che ci abbia portato qualcosa di buono da mangiare?". Poi, ad un certo punto, il dottore prese una scatola fra le tante e la consegnò, piena di topolini, allo strano signore con il maglione colorato che si allontanò ed uscì dalla stanza. In quella scatola c'era anche il nostro topolino 247! Furono momenti di smarrimento totale quelli che seguirono subito dopo; i topolini si guardavano attorno, tutto era nuovo, tutto era colorato, tutto aveva un odore mai sentito prima. Dove stavano andando? Stavano forse per visitare posti nuovi e sconosciuti? Stavano per vedere finalmente il mondo che Mouse il Vecchio aveva tante volte descritto e raccontato? Gli sarebbe piaciuto o avrebbero rimpianto la vita da laboratorio? E mentre tutte queste domande si susseguivano nelle loro testoline, l'uomo con il maglione colorato li portò fuori dall'edificio e per la prima volta videro qualcosa mai visto prima: il Sole! Ne avevano sentito parlare tante volte nei racconti di Mouse! 247 chiese alla sua mamma: "Mamma, è il Sole quella palla gialla in mezzo al cielo? È bellissimo! Ma perché fa tanta luce e non riesco a guardarlo per più di un secondo? Mi fa male agli occhi!" e la mamma, che non sapeva assolutamente che risposta dare, perché non aveva mai visto il sole in vita sua essendo nata e cresciuta anche lei in laboratorio, stringeva al suo petto il figlioletto e gli altri

suoi piccoli sparando di proteggerli tutti. I loro cuoricini battevano forte e non sapevano minimamente cosa li stesse aspettando. I topolini non lo potevano immaginare ma lo avrebbero imparato presto: l'uomo con il maglione colorato era una persona buona che avrebbe voluto portare via con sé tutti i topolini come loro rinchiusi nella grande stanza bianca ma gli era stato concesso di prendere solo una scatola. Capirono quella sera stessa, arrivati nella sua grande casa, che non gli sarebbe successo nulla di male: l'uomo, che si chiamava Massimo, gli diede da mangiare una cosa buonissima e succosa, talmente buona che i topolini non credettero alle loro papille gustative! Era una mela! Colorata, profumata, dolce e in abbondanza. 247 pensò di essere arrivato in paradiso e ringraziò la grande palla gialla nel cielo che sicuramente era il dio dei topolini come lui. I giorni cominciarono ad essere sempre una grande festa per 247 e la sua famiglia; la mattina iniziava con la mela, poi proseguiva con altre leccornie come noccioline e pinoli. La cena, poi, era il momento preferito da tutti perché veniva servita in una bellissima ciotola arancione una enorme fetta d'anguria fresca con tanti semi neri! I topolini si riempivano le guance di semi e poi ci giocavano sputandoseli addosso allegramente! "247, vai a dormire!" intimava la mamma quando si faceva troppo tardi. Ma 247 continuava a giocare con i semi con i fratelli fino all'alba

nascosti tutti sotto la copertina profumata di lavanda che Massimo aveva messo nella casetta nuova. Certo, ad un topo nato libero, in mezzo alla natura, abituato al verde dei prati e all'azzurro del cielo, la vita di 247 e della sua famiglia sarebbe sembrata davvero monotona. Ma a 247, che era stato un topolino da laboratorio, quella nuova vita con Massimo sembrò sempre perfetta così com'era. Ogni tanto pensava a tutti gli altri amici rimasti nella grande stanza bianca e sperava che anche loro venissero un giorno portati via da uomini buoni come il suo Massimo. Pensava anche al vecchio Mouse e gli augurava di essere di nuovo libero un giorno e di poter tornare dove era stato catturato tanto tempo prima. 247 non seppe mai che i topolini rimasti nella grande stanza bianca non furono fortunati come lui e che furono tutti prelevati, un po' alla volta, per degli esperimenti eseguiti dai "dottori". Ma questa è la storia di 247 e della sua famiglia; per fortuna è a lieto fine. Massimo si prese cura di tutti loro per molto tempo ancora e ogni tanto li lasciò perfino liberi per casa, liberi di esplorare e conoscere una piccolissima fetta di mondo. La vita proseguì lunga e serena, con tante cose buone da mangiare, copertine calde, giochi per topolini e tanto affetto. In fondo, un topolino da laboratorio, cosa poteva chiedere di più?

Alcuni spunti di riflessione su "247 – Il topolino da laboratorio"



247 non ha mai visto il mondo al di fuori della stanza del laboratorio e ha sempre vissuto in una scatola. Secondo te che cosa può mancare ad un topolino della vita nel suo habitat naturale?

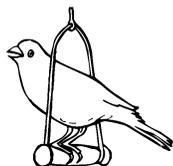
I topi sono mammiferi roditori. Quali sono le principali caratteristiche in comune con tutti gli altri roditori del mondo?

247 è una cavia per gli esperimenti degli scienziati ma lui e gli altri topolini non sanno cosa sono gli esperimenti e si immaginano che siano qualcosa di bello. Questo corrisponde alla realtà o è un'illusione dei topolini?

Quando 247 e la sua famiglia vengono portati a casa di Massimo la loro vita diventa un po' più bella. Perché? Massimo cosa ha evitato che succedesse loro?

LE NUVOLE DI ZUCCHERO FILATO

Cosa sogna un uccellino in gabbia



C'era una volta un uccellino libero e felice che, da quando aveva imparato a volare in giovane età, amava girovagare e passare le giornate a scoprire posti nuovi, percorrendo in poche ore anche molti chilometri di cielo sconfinato. Non era mai stanco delle sue imprese alla ricerca di prati fioriti, valli verdi e montagne innevate. Per lui tutto era sempre una scoperta di infinita bellezza e per ricambiare Madre Natura, quando arrivava in un posto mai raggiunto prima, cinguettava con voce melodiosa ed intonava canti di rara raffinatezza. Un giorno, in questo suo girovagare, arrivò in una cittadina sul mare. L'acqua era azzurra e il cielo di un blu intenso. Era una giornata meravigliosa d'estate, una di quelle giornate che ti ripagano di ogni fatica. Sorvolando la città, ad un certo punto, notò qualcosa di strano, mai visto prima. Gli occhi

sembravano giocargli brutti scherzi, così l'uccellino decise di avvicinarsi un po' e controllare meglio. Quando fu vicinissimo allo strano oggetto che aveva visto dall'alto, si appoggiò su un ramo dell'albero più vicino ed esaminò bene quello che stava osservando. Non aveva le allucinazioni ma l'uccellino stentava a credere a quanto vedeva: di fronte a sé si trovava un suo simile dentro ad uno strano oggetto che assomigliava ad una casetta, ma senza finestre per uscire. Rimase fermo sul suo ramo per un po', mentre nella sua testolina gli frullavano mille pensieri, mille ragionamenti. "Cosa sarà mai? A cosa servirà? E soprattutto, perché questo mio fratello è lì dentro invece di essere qui fuori, come me?". I minuti passavano e le risposte tardavano ad arrivare. L'uccellino libero non riusciva proprio a comprendere l'utilità di quell'oggetto misterioso. Fu così che decise di avvicinarsi ancora un po' e appoggiarsi proprio a pochi centimetri da questa inspiegabile novità, così da poter parlare con l'altro che non si era accorto di essere osservato. Quando fu vicino abbastanza da poter essere udito, l'uccellino libero salutò con un sonoro cinguettio. L'uccellino nello strano oggetto misterioso alzò la testa con un'espressione fra lo stupore e l'incredulità. Vide l'uccellino libero non molto lontano e, con il cuoricino palpitante dall'emozione, salutò a propria volta. Dovete sapere che non gli capitava spesso di parlare con qualcuno. L'uccellino libero chiese: "Cosa fai lì

dentro?”. L’altro rispose: “Sto qui, aspettando che il tempo passi.”. “E non ti annoi?” gli fu chiesto. “Sì, molto...” rispose l’uccellino al fratello libero. I suoi occhi tradivano una grande tristezza. “E perché allora te ne stai lì senza far niente?” chiese l’uccellino libero, a cui tutto sembrava molto semplice! Lui non si annoiava mai perché volava e volava e volava e la vita non era mai monotona e ripetitiva. “Non ho scelta, sai... Sono nato qui dentro e non sono mai uscito. Non che io non lo desideri, anzi... mi piacerebbe molto! Ma non mi lasciano andare e credo che non lo faranno mai” rispose il piccolino dentro la strana casetta. L’uccellino libero era sempre più stupito e non sapeva più se fosse sveglio o stesse facendo un brutto sogno. “Io non capisco! Mi dici di annoiarti e di voler uscire, eppure stai lì! Quella tua casetta non ha una porticina da cui puoi andartene? E chi ti ha messo lì dentro?”. L’uccellino prigioniero rispose: “Questa che tu chiami casetta, è una gabbia. E tutte le gabbie hanno una caratteristica ben precisa: non puoi uscire se non hai la chiave per aprire la porta! Io qui ci sono cresciuto, non ho mai volato libero come te nel cielo azzurro. A dirla tutta, non so nemmeno se saprei volare davvero. Qui riesco giusto a muovere le ali per un secondo o due ma poi sbatto contro queste sbarre e sono costretto a fermarmi. Oh, non sai che frustrazione per me vedere ogni giorno, sopra la mia testa, altri uccelli come me sorvolare questa terrazza

spensierati e felici... Non sai quanto vorrei essere al loro posto... al tuo posto!". L'uccellino libero si sentì molto colpito da questo discorso e sentì una stretta al cuore nel vedere il suo fratello così infelice. Dopo aver riflettuto qualche secondo, rispose: "Ascolta, io non so come liberarti ma, visto che non hai compagni, da oggi sarò io il tuo migliore amico! Verrò qui ogni pomeriggio a quest'ora e ti racconterò di tutte le cose meravigliose che ho visto fino ad oggi! Devi sapere che io sono un grande viaggiatore e di posti ne ho visti a bizzeffe! Così, forse, ti annoierai un po' di meno e potrai conoscere le cose belle che ho assaporato io viaggiando per il mondo!". All'uccellino in gabbia sembrò una bellissima idea! Lui, che non aveva mai avuto un amico, adesso aveva qualcuno con cui parlare lo stesso linguaggio e con cui capirsi! Rispose con un cinguettio di ringraziamento e da quel giorno i due diventarono inseparabili. L'uccellino libero, ogni pomeriggio puntuale come un orologio svizzero, andava a trovare l'amico e gli raccontava dei suoi lunghi viaggi, delle mete sempre nuove, dei momenti di difficoltà in mezzo ad una tempesta, della fame nei lunghi mesi invernali, dell'abbondanza in primavera, del sole caldo dell'estate, del profumo dei fiori e della succosità dei frutti degli alberi. Gli raccontò degli altri animali che popolavano il mondo, dalla giraffa africana al gatto europeo. Per l'uccellino in gabbia era tutto nuovo e non gli

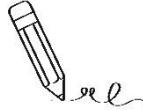
sembrava vero che il mondo fosse così ricco di esperienze da provare! Lui, purtroppo, ne vedeva così poco dalla terrazza in cui era costretto a stare dentro alla sua gabbia. I mesi passarono e i racconti non mancarono mai; l'uccellino libero aveva davvero un'esperienza degna dei migliori esploratori! Un giorno l'uccellino in gabbia chiese al suo amico libero: "Vorrei sapere cosa si prova a volare in cielo quando ci sono quelle nuvole meravigliose che sembrano di zucchero filato! Non so se le nuvole siano la stessa cosa ma ci assomigliano tanto! Sei mai riuscito a raggiungerle? Ci hai volato dentro? Che sensazione hai provato? Sono davvero dolci come lo zucchero? Sono così belle da quaggiù...". L'uccellino libero rispose: "Certo che ho provato a volare in mezzo alle nuvole! Non sono dolci come lo zucchero e non si possono mangiare ma è così bello perdersi dentro al loro bianco candore! Sembra proprio di essere in mezzo all'ovatta! Dovresti provare per credere!". Fu per questo ed altri racconti che, dentro al cuoricino dell'uccellino in gabbia, cominciò a crescere forte un desiderio di libertà mai sentito prima. Un po' aveva sempre sperato di trovarsi fuori da quella prigione ma si sentiva poco sicuro di sé e delle sue ali e sapeva che non era capace di trovarsi il cibo da solo. Lo avevano sempre nutrito gli esseri umani che lo avevano cresciuto in cattività. Giorno dopo giorno cominciò a sentirsi sempre più desideroso di provare a fuggire. Un pomeriggio arrivò

l'occasione giusta e l'uccellino in gabbia non se la fece scappare! Era il giorno della pulizia della sua gabbia! Già altre volte aveva pensato "Adesso lo faccio e me ne volo via" ma non aveva mai avuto coraggio a sufficienza. Quel giorno era il grande giorno e il coraggio lo faceva sentire forte come un leone. Al momento giusto l'uccellino riuscì a trovare un varco per uscire e in un secondo si trovò al di là delle sbarre, fuori dalla gabbia, libero anche lui! Che emozione! Che ebbrezza! A lui, che era sempre stato prigioniero, non sembrò vero di essere tutto d'un tratto libero! Volò sull'albero più vicino, ancora incredulo. Sapeva usare le sue ali! Tutto ciò aveva dell'incredibile! Fece alcune prove di volo, senza osare troppo, passando da un albero all'altro fino a quando arrivò l'amico, puntuale come sempre per il loro appuntamento pomeridiano. Quando si incontrarono, l'uccellino che era sempre stato libero non credette ai propri occhi! "Come hai fatto a scappare?" chiese. "Sapessi, amico mio...ho sognato per anni la fuga e sei stato tu, con la tua libertà e la tua indipendenza, a darmi il coraggio di tentare finalmente quello che non avevo mai sperato di realizzare! Mi sei stato di grande ispirazione!" rispose l'amico. I due uccellini, ora liberi entrambi, da quel giorno condivisero tutto. Il più esperto di volo e di sopravvivenza aiutò l'altro a procacciarsi il cibo, a volare per tratti sempre più lunghi, a distinguere le bacche buone da quelle velenose e molto altro ancora. In

pratica, tutto quello che serve sapere a degli uccelli per vivere sani, forti, spensierati. Chi li vedeva in giro chiedeva loro come mai fossero sempre insieme e i due rispondevano raccontando la loro storia e arricchendola anche di qualche particolare avventuroso in più! Si divertivano un mondo a calcare un po' la mano sul giorno della liberazione (così era stato ribattezzato il momento della fuga) e per l'uccellino che era stato prigioniero tutti i brutti ricordi della vita passata si facevano sempre più sbiaditi. Quando raccontava la sua storia si faceva delle belle risate e l'amico gli batteva l'ala sulla spalla, con complicità. Un giorno si svegliarono all'alba, come sempre, e decisero di dirigersi verso ovest. Lungo la loro sorvolata ad un certo punto videro delle enormi nuvole bianche, le stesse nuvole che l'uccellino, nei tempi in gabbia, aveva tanto sognato di attraversare per assaggiarle e toccarle con le proprie penne e piume. "Ti va di provare ad attraversarle?" domandò l'uccellino più esperto. "Me lo domandi?" rispose l'altro. Non persero un secondo in più e ci si buttarono dentro a capofitto! Fu un'esperienza bellissima con una grande sorpresa finale: usciti dall'enorme nuvola color dello zucchero, si trovarono di fronte ad un bellissimo arcobaleno! "E questa meraviglia cos'è?", disse l'uccellino che un tempo era stato prigioniero e che ora credeva di essere arrivato troppo presto in Paradiso. L'amico rispose: "Questo, caro mio, è

l'arcobaleno, una delle esperienze più belle che potrai provare nella tua esistenza! Non te lo avevo mai descritto prima perché volevo che fossi tu a vederlo, con i tuoi occhi, nel momento in cui saresti stato libero". E con una lacrimuccia che scendeva dagli occhi, l'uccellino un tempo prigioniero attraversò orgoglioso anche l'arcobaleno per la prima volta nella sua nuova vita.

Alcuni spunti di riflessione su “Le nuvole di zucchero filato – cosa sogna un uccellino in gabbia”



In questa storia si parla di un uccellino in gabbia che non è mai stato libero. Secondo te cosa può mancare ad un uccellino come lui del suo habitat naturale?

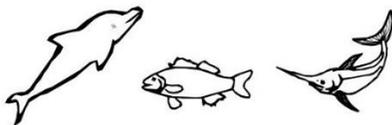
Gli uccelli sono uno dei cinque gruppi di animali vertebrati. Quali sono le principali caratteristiche che li accomunano tutti?

Quando l'uccellino in gabbia scappa prova tante emozioni diverse. Sapresti fare un elenco delle emozioni che prova in libertà e anche verso il suo amico, l'uccellino libero?

Gli uccelli hanno dei bisogni specifici, come tutti gli esseri viventi. Sapresti elencarne almeno sette di fondamentali per la loro specie?

I TRE DELL'ACQUA MARINA

Come non finire dentro a una scatola



C'erano una volta, non molto tempo fa, tre amici speciali che condividevano mille avventure nel profondo del mare: erano un tonno, un delfino e uno squalo. Il tonno si chiamava Tony, il delfino Delfi e lo squalo Al. Tutti si stupivano della loro amicizia perché non si erano mai visti squali amici di tonni o delfini amici di squali! A tutti sembrava un legame fuori dal normale ma i nostri tre amici non si curavano dei commenti altrui e si divertivano un mondo insieme, come tutti coloro che si vogliono un gran bene. Certo, a volte litigavano e non si rivolgevano la parola per un paio di ore ma poi bastava che uno di loro facesse un paio di bolle sott'acqua per far tornare il sorriso e fare pace. Tony, Delfi e Al avevano caratteri completamente diversi fra loro. Tony era un po' timido e generalmente era il meno coraggioso dei tre però era un ottimo ascoltatore e aveva sempre delle ottime idee; Delfi era un gran giocherellone, sempre pronto alla battuta di spirito e molto generoso con tutti; Al

non aveva paura di niente e di nessuno, faceva sempre un po' il duro della situazione ma era onesto, leale e avrebbe dato la vita per i suoi amici. Proprio grazie ai loro temperamenti così diversi, Tony, Delfi e Al andavano d'accordo e i pregi di uno compensavano i difetti degli altri. Insieme erano un terzetto perfetto e niente avrebbe potuto turbare la loro amicizia. Essendo pesci ed essendo liberi, uno dei loro passatempi preferiti era l'esplorazione degli abissi. Tony, che era il più fifone, doveva sempre farsi un po' pregare per scendere molto in profondità ma alla fine si faceva convincere e seguiva gli amici nelle loro spericolate gite alla ricerca di oggetti misteriosi dall'utilizzo sconosciuto. Infatti, negli abissi i tre amici trovavano spesso relitti di piccole o grandi imbarcazioni che un tempo erano servite agli uomini per solcare il mare. Una tempesta, un'avaria del motore o qualche altro sciagurato imprevisto avevano fatto crollare a picco quelle barche che, essendo pesanti, inevitabilmente finivano per appoggiarsi al fondale e da lì non si muovevano più. Tony, Delfi e Al si stupivano sempre di quante cose queste imbarcazioni potessero contenere e di molte non comprendevano proprio l'importanza e l'uso che ne facevano gli uomini. Spesso osservavano un oggetto a lungo e provavano ad indovinare a cosa potesse servire; alla fine di questo gioco, che avevano chiamato "indovina a cosa serve", vinceva chi aveva convinto gli altri con

l'ipotesi migliore. Ad esempio, un giorno si trovarono di fronte ad un vaso in ceramica cinese. Delfi disse: "Ah, questo lo so a cosa serve! Qui in cima è tondo come una ruota e quindi gli uomini lo fanno rotolare sulla sabbia mettendoci sopra i piedi, fino a quando non cadono! Lo fanno per passare il tempo e farsi qualche risata". Al rispose: "Ma ti pare logico che venga usato così? Certo che degli uomini non sai proprio nulla! No, sono sicuro, questo... "coso", mi ricorda un cappello... Quindi potrebbero infilarci la testa per ripararsi dalla pioggia! Agli uomini non piace bagnarsi i capelli". Tony, dopo lunghe riflessioni, aveva risposto ad entrambi: "lo credo di aver capito a cosa possa servire; secondo me, serve per tenere dentro dell'acqua perché gli uomini non vivono nel mare come noi e hanno sempre bisogno di avere dei contenitori con un po' di liquido divino all'interno". Delfi e Al rifletterono un attimo e poi, guardandosi a vicenda con aria di sconfitta, ammisero che l'ipotesi di Tony era, senza ombra di dubbio, la più verosimile. "Ma com'è che tu riesci sempre a batterci in questo gioco?" chiese Delfi. "Beh, sapete – rispose Tony- gli altri tonni mi raccontano spesso come vivono gli uomini perché la nostra specie li conosce bene. Il Grande Tonno dice sempre che per sconfiggere il nemico bisogna conoscerlo a fondo, come si conosce se stessi. Purtroppo noi tonni non possiamo essere amici degli uomini perché ci catturano e ci mettono dentro a delle

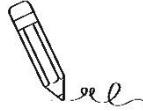
scatolette minuscole per essere mangiati. Così, in questi ultimi secoli, noi tonni abbiamo cercato di conoscere gli uomini nelle loro abitudini per evitare di finire nelle loro reti da pesca e aver salva la pelle. Sfortunatamente, questo spesso non basta e molti di noi ancora finiscono in lattine rotonde o rettangolari che poi riempiono gli scaffali dei supermercati". Delfi e Al restavano sempre a bocca aperta di fronte alla saggezza e alla cultura enciclopedica di Tony. Loro degli uomini non sapevano quasi nulla e nel gioco "indovina a cosa serve" perdevano quasi sempre. Nel corso dei loro anni di amicizia, avevano catalogato centinaia di oggetti trovati nel fondo degli abissi, dai più piccoli ai più grandi. Avevano capito a cosa servivano le valigie, gli specchi, i libri, le cornette del telefono (ci erano voluti molto tempo e molta pazienza per convincere Delfi e Al del funzionamento di questo ingegnoso apparecchio), gli accendini, le spazzole, le collane, gli orologi ed i calzini corti. Questo solo per fare alcuni esempi degli oggetti più comuni e meno bizzarri. Era sempre uno spasso quando trovano qualche oggetto nuovo e potevano giocare ad "indovina a cosa serve" anche per ore. Un giorno avevano trovato un intero servizio di posate in oro e argento e di fronte a quello sbrilluccichio erano rimasti tutti e tre incantati per qualche secondo. Ogni tanto, se un oggetto era particolarmente bello, Al lo portava via con sé e lo nascondeva in un luogo segreto... aveva una piccola

collezione privata di oggetti usati dagli uomini di cui nessuno sapeva nulla, tranne i suoi amici Tony e Delfi. Un giorno i tre amici si diedero appuntamento per il pomeriggio nei pressi dell'antico vascello, la più grossa ed antica imbarcazione affondata che conoscessero. Delfi e Al arrivarono un po' in ritardo e si stupirono quando non videro Tony ad aspettarli spazientito vicino al vascello; di solito lui era il primo ad arrivare. Era davvero un tonno puntuale. Aspetta ed aspetta, Delfi e Al cominciarono a preoccuparsi seriamente e a un certo punto decisero di andare a cercare Tony. Doveva di certo essere successo qualcosa per giustificare un ritardo di così tanti minuti! Il mare è grande e quindi non fu facile pensare dove concentrare la propria ricerca. Dopo un paio di tentativi andati a vuoto, i due decisero di provare ad avvicinarsi alla costa. Rimasero letteralmente di sasso quando arrivarono vicinissimi ad un'enorme rete da pesca che conteneva al proprio interno decine e decine di pesci! Erano tutti tonni! Ce n'erano di giovani e di anziani e non mancavano intere famiglie rimaste imprigionate nell'enorme trappola! Tutti si disperavano e non capivano cosa stesse succedendo; era la prima volta che si trovavano in quella terribile situazione e non sapevano cosa fare. Erano prigionieri e non riuscivano a trovare un modo per liberarsi. Delfi e Al non ci misero troppo tempo a capire che probabilmente Tony era in mezzo a

quell'enorme moltitudine di tonni. Cominciarono a chiamare il suo nome: "Tony! Tony! Dove sei?" e stavano ormai per perdere le speranze quando, ad un certo punto, Tony si fece spazio fra gli altri tonni imprigionati e li chiamò a propria volta: "Delfi! Al! Sono qui! Sono qui!". Che pena terribile vedere Tony intrappolato dentro a quell'enorme rete e non poterlo liberare! Ma Tony aveva avuto un'idea. Disse ad Al: "Amico mio, so che nella tua collezione di oggetti misteriosi hai tenuto un coltello di quel bellissimo servizio di posate in oro e argento! Vai di corsa a prenderlo e poi torna qui!" e quindi, rivolto a Delfi disse: "Amico mio, tu invece sali in superficie e distrai gli uomini con la tua presenza! Loro adorano voi delfini e di certo, quando ti vedranno, passeranno il tempo a farti fotografie e filmati! In questo modo gli farai perdere minuti preziosi e non isseranno le reti prima del ritorno di Al!". Tony era davvero un tonno intelligente e Delfi e Al obbedirono subito ai suoi comandi. Al non nuotò mai più veloce in vita sua; Delfi non fu mai più giocherellone e simpatico di quel pomeriggio con gli uomini. Tutti e due fecero la loro parte, fiduciosi che Tony sapesse cosa fare con il coltello in oro e argento. Appena Al fu di ritorno, Tony lo istruì per bene: "Benissimo Al! Adesso stringi bene fra i denti questo coltello e con la lama rompi questa rete da pesca! In questo modo si creerà un buco da cui noi tutti potremo uscire!". Al non ci pensò due volte ed eseguì alla perfezione i comandi

dell'amico tonno. Appena la rete si ruppe, uno ad uno i tonni cominciarono ad uscire e a nuotare liberi nel mare. Nel frattempo, in superficie, Delfi stava dando il meglio di sé in piroette spettacolari degne di un acrobata dopo anni ed anni di allenamento. Appena la rete fu del tutto vuota, Tony chiamò Delfi: "Operazione conclusa!" e così il delfino, ormai allo stremo delle sue forze, diede un bel colpo di coda e ritornò in mare aperto con i suoi amici. Erano tutti liberi, sani e salvi! Tony non sarebbe mai entrato in una scatoletta tonda o rettangolare! Quella sera, dopo essersi ripresi dall'avventura più terrificante della loro vita, tutti i tonni di quell'angolo di mare si ritrovarono a festeggiare il grande avvenimento storico di cui erano stati, loro malgrado, protagonisti. Ovviamente alla festa furono invitati anche Delfi e Al, come ospiti d'onore; furono portati in trionfo e addobbati con fasce di alghe pregiate e colorate. Fu una festa bellissima in cui tutti i tonni si abbracciarono, risero, piansero, si diedero pinne sulla testa l'uno dell'altro ricordando i momenti peggiori di quell'avventura e poi gli istanti della grande liberazione! Il giorno dopo, a festeggiamenti conclusi, Tony, Delfi e Al tornarono a giocare a "indovina a cosa serve". Fortunatamente, da quel giorno, ci furono solo momenti allegri nei loro spensierati pomeriggi in compagnia.

Alcuni spunti di riflessione su “I tre dell’acqua marina – come non finire dentro a una scatola”



Toni, Delfi e Al si interrogano spesso sugli oggetti usati dagli esseri umani. Secondo te è facile per gli animali interpretare il mondo degli uomini?

Gli esseri umani hanno simpatia per i delfini, hanno paura degli squali e mangiano i tonni. Secondo te i sentimenti e le abitudini degli uomini verso gli animali sono sempre corretti e giusti?

Delfini, squali e tonni sembrano tutti pesci ma fra di loro ci sono delle grosse differenze. Sapresti individuarne almeno tre?

Delfi e Al riescono a salvare Toni dalla rete da pesca degli uomini. Grazie a quale comportamento riescono in questa impresa?

“Puoi conoscere il cuore di un uomo
già dal modo in cui egli tratta gli
animali”

Immanuel Kant

LEONE IL VISONE

Una lezione importante



C'era una volta una famiglia di visoni bianchi. Era composta da mamma visone, papà visone e due fratellini: Fiocchina, la più piccola, chiamata così per merito del suo manto particolarmente candido che ricordava un fiocco di neve, e Leone, il più grandicello, che doveva il suo nome al suo carattere forte, spavaldo e da vero capo gruppo! Fin dalla più tenera età Leone aveva dimostrato di non aver paura di niente e di nessuno e se ne faceva un vanto con tutti, soprattutto con gli altri giovani visoni delle altre famiglie del bosco in cui tutti abitavano, aiutandosi a vicenda. Visto che le cose da imparare per i visoni sono molte, durante il giorno tutti i piccoli seguivano delle vere e proprie lezioni di cultura generale con il più anziano della comunità: Visone I. Le lezioni si svolgevano all'aperto, in mezzo alla natura, perché bisognava imparare con estrema esattezza cosa un visone può mangiare e cosa invece gli procura un grande mal di stomaco, come

distinguere i vari tipi di vento, come comprendere i segnali di cambio delle stagioni... e molto, molto altro ancora! Nessuno aveva dei libri e nessuno prendeva appunti come facciamo noi umani con carta e penna, però tutti dovevano ascoltare con attenzione e memorizzare ciò che veniva scrupolosamente insegnato perché prima o poi, da grandi, ogni nozione sarebbe tornata utile nel momento più opportuno e nelle difficoltà della vita. La classe era composta da 15 giovani visoni e come sempre succede in qualsiasi scuola degna di rispetto, c'era chi era più attento, chi sonnecchiava, chi chiacchierava sempre e chi voleva mettersi in mostra con il maestro imparando a memoria ogni lezione. Fiocchina era davvero una studentessa modello: brava, precisa, attenta, sempre rispettosa del suo maestro. Leone, invece, come potete immaginare, era un vero discolo! Non era di certo cattivo ma pareva avere un fiuto particolare per le situazioni pericolose e ogni volta il suo maestro doveva riprenderlo a voce alta riportandolo nelle righe! "Leone, scendi da quel ramo pericolante!", "Leone, attento a non cadere nel lago ghiacciato!", "Leone, non mettere in bocca quelle bacche velenose!". Insomma, per il maestro Visone I c'era parecchio filo da torcere ad avere a che fare con uno studente come Leone! Lezione dopo lezione, i mesi passavano e i visoncini si facevano sempre più grandi; Fiocchina diventava sempre più bella e Leone sempre più forte. L'ultimo giorno di scuola il maestro

Visone I volle dedicarlo alla lezione più importante di tutte: come evitare le trappole per visoni. I piccoli ancora non ne sapevano nulla e i grandi non gliene avevano mai parlato ma ormai era giunto il momento di conoscere la triste realtà che li avrebbe potuti attendere e dalla quale dovevano imparare a difendersi. Il maestro Visone I, con aria seria e amareggiata, li portò a vedere, in una grotta segreta, una vecchia tagliola e una gabbia d'acciaio. "Vedete piccoli, questi sono due strumenti umani che voi dovete assolutamente evitare di toccare! Se vi capitasse di vedere in mezzo al bosco uno di questi aggeggi creati dall'uomo, per prima cosa dovrete fuggire e tornare alle vostre tane, immediatamente! E appena giunti da vostri cari, dovrete avvisare tutti i vostri amici e parenti e metterli in guardia in modo da scongiurare che qualcuno della nostra comunità possa imbattersi nello stesso pericolo! Descrivendo il punto preciso in cui avete trovato la tagliola o la gabbia, aiuterete tutti a localizzarle e a evitarle!". I piccoli visoni restarono sbalorditi nel sapere che simili pericoli potevano riguardare proprio loro o gli altri visoni a cui volevano bene. Ad un certo punto, uno di loro, balbettando dalla paura, chiese: "M-ma... perché gli umani ci vogliono catturare?". Il maestro Visone I si fece particolarmente cupo. Dopo qualche secondo di pesante silenzio, disse: "Miei cari studenti, tocca a me l'ingrato compito di spiegarvi che gli umani si impossessano di noi e

delle nostre vite catturandoci con questi sofisticati strumenti per ucciderci e usare le nostre pellicce. Purtroppo gli umani hanno pochi peli sul loro corpo e quei pochi che hanno sono assolutamente inadatti a scaldarli nei rigidi mesi invernali. Ci è giunta voce che ormai i tessuti con cui si coprono e si vestono siano moltissimi ma ciò nonostante continuano a volere i nostri candidi manti, anche se potrebbero benissimo farne a meno. Sarebbe giunto da tempo il momento di dichiarare pace fra loro e noi e diventare finalmente amici e come amici volerli bene e non farci del male! Ma purtroppo gli umani persistono nei loro errori e fino a quando continueranno a volerli catturare, nessuno di voi dovrà mai averci nulla a che fare!”. Come potete immaginare, come ultimo giorno di scuola fu decisamente impegnativo. Ma per fortuna a casa li attendevano i genitori per la festa della maturità e presto i piccoli visoni ritrovarono il sorriso e la gioia di esplorare il bellissimo bosco che era la loro casa. Qualche giorno dopo Fiocchina e Leone uscirono dalla loro tana insieme in cerca di cibo; si allontanarono molto da casa ed arrivarono in zone inesplorate, che non conoscevano affatto. Fiocchina si sentiva un po' a disagio e aveva paura di perdersi. Leone, invece, come al solito, faceva lo spavaldo e si divertiva a prendere scherzosamente in giro la sorella e i suoi timori. Ad un certo punto, proprio nel bel mezzo del bosco, videro un oggetto nascosto in parte dal

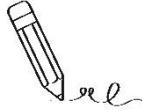
fogliame. Era una trappola molto simile a quella mostrata dal maestro Visone l'ultimo giorno di scuola! Fiocchina si allarmò subito moltissimo! "Andiamo via di qui, Leone! Siamo troppo lontani da casa e non avremmo mai dovuto spingerci fino a qui! Questa tagliola è proprio sospetta e sono sicura che è stata messa dagli uomini per catturarci! Dobbiamo avvisare il resto del villaggio!". Leone, però, cominciava a prenderci gusto a vedere quanto lui fosse coraggioso rispetto a Fiocchina! Così, un po' per fare la parte, un po' per l'imprudenza tipica di molti giovani visoni, disse alla sorella: "Ma dai, Fiocchina! Quanto la fai lunga! Di che ci sarà mai da avere tanta paura? Sono sicuro che anche se questa tagliola dovesse riuscire ad intrappolarmi, io riuscirei a liberarmi subito grazie alla mia forza e alla mia intelligenza! Anzi, ti dirò di più! Adesso ci provo e ti dimostrerò che è proprio come dico io e che il maestro, come al solito, esagerava a metterci in guardia!". Fiocchina non fece in tempo a fermare il fratello, che sentì il rumore della tagliola che scattava. Chiuse gli occhi per il terrore per un istante e subito dopo sentì le urla del fratello che era rimasto intrappolato con una delle sue zampine posteriori! Furono momenti terribili in cui Leone dovette rimangiarsi immediatamente le ultime parole pronunciate! Disperato e in lacrime disse alla sorella: "Ti prego Fiocchina, aiutami! Avvisa qualcuno, va in cerca di soccorsi! Non riesco a liberarmi da solo! Aiutami, aiutami!".

Fiocchina aveva le zampe immobilizzate dalla paura, non sapeva più quale fosse la direzione giusta per tornare a casa e si sentiva disperata! Ad un certo punto, in quei concitati istanti di sgomento, sentirono avvicinarsi qualcuno a pesanti passi fra le foglie cadute dagli alberi. La loro paura crebbe a dismisura quando si resero conto che erano proprio i passi di un uomo! Quando lo videro vicinissimo sopra le loro testoline, Leone e Fiocchina pensarono entrambi che per loro fosse finita per sempre e che sarebbero diventati i polsini in pelliccia sulla giacchetta di qualcuno. Ma, con immenso stupore, dovettero ricredersi perché con l'umano c'era anche un grosso cane da compagnia che subito li assicurò. Si chiamava Jack e disse loro: "Non abbiate paura del mio amico a due zampe, piccoli amici! Lo so che non siete abituati agli uomini e che adesso siete disperati perché uno di voi due è rimasto incastrato fra i denti acuminati della tagliola ma il mio compagno umano non vi farà del male! Lui ha un gran cuore e ha liberato spesso altri visoni come voi da queste trappole che non lasciano via di scampo!". Fu così che l'uomo riuscì ad aprire la tagliola e a liberare Leone. Non lo lasciò, però, correre via perché aveva una brutta ferita alla zampa e doveva assolutamente essere medicato con urgenza. Lo prese con sé e lo mise nella tasca della sua giacca dopo avergli bendato la zampina con un fazzoletto di stoffa. Fiocchina

guardò l'uomo con sguardo di supplica per la sorte del fratello. Dopo un rapido scambio di occhiate, l'uomo disse alla piccola: "Su, salta sulla schiena di Jack e vieni con noi". Fiocchina, che voleva troppo bene al fratello per lasciarlo solo, saltò in groppa a Jack e si recarono tutti verso la casa più vicina. Fiocchina e Leone non avevano mai visto dove abitassero gli uomini e gli sembrò tutto stranissimo ed insolito. L'uomo medicò il piccolo Leone, che nel frattempo si era fatto timoroso come un agnellino da latte, e decise di tenerlo qualche giorno con sé per accertarsi che si rimettesse completamente e potesse di nuovo camminare e correre come un tempo. I giorni passarono e i due visoni e il grosso cane da compagnia divennero molto amici e si raccontarono un sacco di cose sulle loro rispettive vite. Così le lunghe ore sembrarono meno pesanti e Leone poté rimettersi del tutto, senza alcuna conseguenza per la sua zampina. Quando fu completamente guarito, l'uomo decise di riportare lui e Fiocchina nel punto preciso in cui li aveva trovati per permettergli di tornare a casa. Furono momenti commoventi in cui Jack, Leone e Fiocchina si scambiarono qualche gesto di affetto e anche qualche lacrima di commozione, visto che nessuno di loro poteva sapere se si sarebbero mai più rivisti. Anche l'uomo si era molto affezionato ai due giovani visoni e li accarezzò a lungo prima di lasciarli liberi nel bosco. Leone e Fiocchina non persero tempo e tornarono lesti verso il loro villaggio!

Chissà quanto erano preoccupati tutti! Chissà cosa avrebbero detto rivedendoli! Probabilmente li credevano dispersi per sempre! I due fratelli avevano una lezione nuova da comunicare alla famiglia e alla comunità: non tutti gli uomini volevano impossessarsi della pelliccia dei visoni! Qualcuno aveva un gran cuore, viveva con altri animali, apriva le tagliole e si prendeva cura delle ferite sanguinanti di chi stava male! Forse l'era della pace fra visoni e umani era finalmente giunta.

Alcuni spunti di riflessione su “Leone il visone – una lezione importante”



Leone e Fiocchina vanno a scuola come i bambini. Anche se gli animali non vanno davvero a scuola, esiste anche per loro un modo per apprendere delle cose importanti per quando saranno adulti?

I visoni a quale famiglia di animali appartengono? Conosci altri animali che appartengono alla stessa famiglia?

Leone si imbatte in una tagliola che serve per catturare piccoli animali per poi ricavarne pelliccia. Secondo te cosa prova un animale che si trova nella stessa situazione di Leone?

L'uomo che libera Leone dalla tagliola e lo cura si è comportato bene nei confronti degli animali? Tu nella stessa situazione cosa pensi che avresti fatto?

BABYBANANA E LA REGINA DELLA FORESTA

La scimmietta africana e la tigre cinese



Non molto tempo fa c'era un grande zoo, in una grande metropoli, in una grande nazione. Era uno zoo con una lunga storia; ogni giorno centinaia di visitatori vi entravano per ammirare da vicino gli animali esotici che avrebbero potuto vedere nel proprio habitat se solo i bracconieri non li avessero catturati. Certo, per gli umani era molto più comodo pagare il biglietto di ingresso di uno zoo vicino a casa che passare lunghe ore in viaggio per andare a vedere da vicino quegli animali nel loro ambiente naturale. Nessuno di quei visitatori si era mai chiesto se i leoni, le giraffe, le tigri, i pinguini e perfino gli orsi polari non avrebbero preferito a loro volta non doversi muovere di casa per vedere gli umani curiosi. Fra gli innumerevoli alloggi per animali di questo grande zoo, ce n'erano due confinanti con due ospiti molto diversi fra loro: una era una scimmia proveniente dall'Africa centrale, sempre saltellante e piena di voglia di fare dispettucci a tutti

(alcuni narrano che lanciasse le scorze di arachidi ai cuccioli di uomo); l'altra era la serafica e maestosa tigre cinese, dall'aria regale e dallo sguardo impassibile. Le due, seppure di provenienza geografica diversa e dai caratteri opposti, si volevano un gran bene. Erano arrivate entrambe allo zoo molto piccole; per questo ricordavano assai poco della loro vita in Africa e in Cina. Erano state catturate a pochi mesi di vita, strappate alle loro rispettive mamme e fratelli. Molto tempo era passato da quei giorni lontani e gli anni avevano mitigato anche il dolore della separazione; restava sempre, però, in fondo al loro cuore, un sentimento poco piacevole che si potrebbe definire un misto di malinconia e amarezza. Vi è mai capitato di non veder arrivare la mamma o il papà all'uscita da scuola e pensare di non poter più tornare a casa? Oppure di perdervi in un grande centro commerciale e dover chiedere ad uno sconosciuto di portarvi dai vostri genitori, magari in lacrime? Ecco, pensate a questo dispiacere e prolungatelo per anni ed anni... questo provavano sempre le nostre due amiche. Per fortuna, però, il legame fra questi due animali così diversi era un dono prezioso, un grande conforto. La sera, quando le porte dello zoo si chiudevano e i visitatori se ne andavano tutti, la scimmietta, che aveva creato un varco fra la propria "casa" e la gabbia della tigre, andava a trovare l'amica e si accoccolava con lei al chiarore della luna. La tigre le aveva dato il nome di

Babybanana perché era piccola e mangiava grandi quantità di frutta esotica! La scimmietta, invece, pur essendo dispettosa e irriverente, nutriva grande rispetto per l'amica e la chiamava Regina della Foresta o più semplicemente Regina. Nelle gioiose sere in compagnia Babybanana si appoggiava sul fianco dell'amica e le accarezzava il morbido manto; si inventava sempre delle scenette divertenti e la sua preferita era passarsi la coda di Regina sotto il naso e subito dopo starnutire sonoramente! Lo faceva con talmente tanta veemenza che svegliava perfino il Signor Ippopotamo che riposava due gabbie più in là! Regina se la rideva sotto i baffi ma sempre senza darlo a vedere perché lei era una tigre e alle tigri viene insegnato di non scompisciarsi dal ridere, perché non è educato. Babybanana, invece, essendo scimmia, ricordava che in famiglia era una continua gara a chi facesse ridere di più gli altri del branco e a volte ci si divertiva talmente tanto che alla fine spuntavano le lacrime agli occhi! Ridere a crepapelle era il suo sport preferito! Così, ogni tanto, in quelle serate spensierate, Babybanana raccontava all'amica di come riuscisse a spettinare le signore eleganti, a togliere il parrucchino ai signori distinti e a impossessarsi dei lecca-lecca dei bambini golosi quando qualcuno di questi si avvicinava troppo alla sua dimora. Era davvero dispettosa ma non avrebbe mai fatto del male a nessuno! Era semplicemente

il suo modo per passare il tempo e sfogarsi un pochino! Regina lo sapeva e sapeva anche che l'amica aveva in fondo un gran cuore e per questo le voleva bene. Adorava i suoi racconti e anche se a volte sembrava giudicare male gli scherzi più arditi, lanciando severe occhiate all'amica, in realtà sotto sotto la giustificava sempre e l'avrebbe difesa anche di fronte alla giuria più inclemente. Capitava che ci fossero delle giornate in cui, oltre ai visitatori abituali, in lontananza si scorgessero all'ingresso anche altre persone, munite di picchetti e manifesti, che facevano un po' di confusione per alcune ore e non si capiva mai il motivo di questo trambusto. La signora giraffa, che aveva il collo lungo e riusciva a vedere dove altri non potevano, diceva che questi manifestanti protestavano contro le condizioni degli animali nello zoo perché erano prigionieri sottratti al loro habitat. Gli altri animali non comprendevano fino in fondo quanto riportato dalla signora giraffa ma, in qualche modo, forse grazie al loro sesto senso, si sentivano solidali con la causa dei manifestanti, visto che li riguardava in prima persona e visto che, a quanto pare, protestavano per i loro diritti. Così, quando si vedeva in lontananza questo genere di proteste, le scimmiette, compresa Babybanana, si univano a modo loro ai cori anche se non ne comprendevano minimamente il significato. L'importante era avere una buona scusa per saltare, emettere versi e imitare gli uomini.

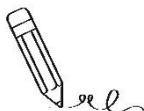
Gli altri animali dello zoo, invece, si dimostravano meno chiassosi e se ne stavano a guardare, alcuni curiosi, alcuni indifferenti. In particolare il signor Leone, cugino della Regina della Foresta, in quelle occasioni sbottava con aria contrariata ed annoiata e diceva: "Se manifestano per noi, com'è che qui non cambia mai nulla? Le porzioni di cibo sono sempre le stesse, non ci fanno mani uscire e non succede niente di nuovo". E in fondo, dal suo punto di vista, non aveva tutti i torti. Un giorno, però, qualcosa di nuovo successe veramente e non fu l'arrivo di una doppia porzione di cibo o il permesso di una passeggiata nei dintorni. I manifestanti avevano ottenuto quanto richiesto per tanti anni a favore degli animali nello zoo: finalmente tutti, dall'orso polare al più piccolo degli opossum, sarebbero stati liberi! Per fortuna il sindaco della città, o forse qualcuno di ancora più importante, come il Presidente della Repubblica, o perfino il Capo del Mondo in persona, aveva preso in considerazione le richieste dei manifestanti dopo tanti anni di lotte inascoltate. Certo, non sarebbe stato facile far tornare tutti quegli animali nel proprio habitat naturale, anche perché molti di loro non avrebbero riconosciuto le proprie famiglie di provenienza e non avrebbero più potuto procacciarsi il cibo dopo tanti anni di dipendenza dagli uomini. Bisognava prendere una decisione seria e ponderata, per il bene di tutti. Dopo lunghe trattative, notti insonni, qualche serio battibecco

che sembrò far crollare tutto il progetto come un castello di carte, si arrivò ad una conclusione sensata: chiudere per sempre lo zoo, non permettere ad altri bracconieri di riempirlo di nuovo con altri animali catturati in natura e portare gli ospiti, attualmente presenti nella struttura, in centri più grandi, con più verde, più aria e più autonomia, magari proprio nelle zone da cui provenivano. Questi centri venivano chiamati riserve naturali e in essi alcuni uomini si sarebbero presi cura degli animali disabituati alla natura selvaggia garantendo, però, la libertà. Fu così che un po' alla volta gli animali vennero portati via dallo zoo e se ne partirono in aereo o in nave verso casa: chi in India, chi in Giappone, chi in Russia, chi in Africa. Ovviamente anche Babybanana e Regina avrebbero dovuto fare lo stesso. Quando arrivò il grande giorno per Babybanana e tutte le scimmiette come lei, la piccola non si trovava e non rispondeva all'appello. Tutti cominciarono a cercarla, a chiamarla a gran voce, sperando si facesse vedere. Dopo ore e ore di estenuante ricerca, un addetto alla sicurezza la trovò, pensate (ma sicuramente voi avete già intuito tutto) sotto la coda della tigre, zitta zitta, accucciata in modo da sembrare piccolissima ed invisibile. Quando tentarono di portarla via con le altre sue simili, Babybanana cominciò a strillare con quanto fiato aveva in gola e si attaccò, disperata, ad una delle zampe posteriori dell'amica, da cui non voleva assolutamente separarsi.

Dopo qualche minuto di questo imbarazzante tira e molla fra la scimmia e l'addetto alla sicurezza, Regina decise di riportare l'ordine stringendo amorevolmente fra le sue possenti zampe anteriori l'amica urlatrice. Per un attimo chi assistette alla scena pensò che la tigre, stanca di tutta quella confusione, volesse uccidere la scimmia stritolandola fra le possenti zampe e conficcandole gli artigli nel collo. Ma nulla di più sbagliato; semplicemente le due si ritrovarono abbracciate ed inseparabili più che mai. Dopo aver tirato un sospiro di sollievo e ritrovata un po' di pace, gli umani si riunirono per deliberare sul da farsi. "Dobbiamo riportare la scimmietta in Africa con le altre sue compagne!" dicevano alcuni. "No, non possiamo separare questi due animali, bisogna trovare una soluzione alternativa!". E discuti e discuti, le ore passarono e sembrava non arrivare mai una conclusione che facesse contenti tutti. Spesso gli umani passano così intere giornate che diventano mesi, che diventano anni. Nei peggiori dei casi diventano secoli ma per fortuna non fu così per le nostre due amiche perché, dopo lunghe riflessioni, si giunse a questa soluzione: portare entrambe, sia Babybanana che Regina della Foresta, in una zona che potesse essere accogliente per tutte e due, sia come clima che come disponibilità di cibo. In fondo erano state prigioniere dello zoo per tanti anni e abituarsi ad un nuovo posto dove girare libere e lontane dagli occhi umani sarebbe stato

comunque meglio di quanto a loro riservato fino a quel momento. E così fu: le due amiche non vennero separate e poterono continuare a stare vicine anche nel nuovo rifugio che le accolse con tanto amore e rispetto. Invecchiarono insieme, divisero tutto e le lunghe chiacchierate notturne al chiarore della luna furono sempre i momenti più belli della loro inseparabile amicizia. Al posto dello zoo vennero piantati tanti alberi che, con il passare degli anni, formarono un bosco verde e rigoglioso.

Alcuni spunti di riflessione su "Babybanana e La Regina della foresta – la scimmietta africana e la tigre cinese"



Babybanana e Regina sono state prelevate da cucciole dai loro habitat naturali per essere introdotte in uno zoo. Secondo te, è questo il motivo per cui sentono un misto di malinconia e amarezza nel loro cuore?

Babybanana e Regina provengono da regioni geografiche differenti, una dall’Africa e l’altra dalla Cina. Sapresti elencare altri animali tipicamente africani e asiatici che fanno parte degli habitat naturali delle due protagoniste di questa storia?

In questa storia, ad un certo punto, si parla di alcuni esseri umani che manifestano per far chiudere lo zoo. Secondo te, perché lo fanno? Quale sentimento spinge gli uomini a voler difendere i diritti degli animali?

Questa favola si conclude con il ritorno a casa di Babybanana e Regina perché lo zoo viene chiuso. Secondo te quali sono le principali differenze fra uno zoo e una riserva naturale?

“L'uomo diede un nome agli animali
migliaia di anni fa.

Ma i nomi dati agli animali sono
tutti arbitrari, perché soltanto loro
sanno chi sono.

Chissà qual è il vero nome della
formica o della giraffa”

Fabrizio Caramagna

